

VITTORIO CISNETTI

Νέας παρείχοντο
Modelli ed esperienze storiche alle origini della
visione greca sulla struttura delle flotte achemenidi

Quella dei Persiani nelle vicende di Grecia fu, è indubbio, una presenza pressoché costante¹. Benché certamente su di essa gravino i portati di rappresentazioni in cui sono le dinamiche del conflitto a prevalere, il rapporto tra il mondo ellenico e il macrocosmo achemenide fu a tutti gli effetti molto stretto e di lunga durata; esso coinvolse anche aspetti economici e culturali in senso lato², e fu in grado di

¹ Tutte le date riportate all'interno del presente contributo vanno considerate a.C.; le traduzioni dal Greco sono elaborate dall'autore. Ringrazio il professor G. Cuniberti (Università degli Studi di Torino) per l'incoraggiamento a pubblicare questo studio, e gli anonimi revisori della rivista *Historiká* per le correzioni e i suggerimenti. Eventuali mancanze rimangono esclusivamente mie.

² Per evidenziare sin d'ora un fattore determinante (e, al tempo stesso, attinente altresì alla presente trattazione) nel novero delle influenze esercitate sulle entità politiche greche dal modello di organizzazione economico-tributaria achemenide, è stato ampiamente osservato (si vedano ad esempio diversi contributi significativi nella raccolta *TEP*, tra cui quello di Wallinga 1989 citato poco oltre in questa nota; e anche Raaflaub 2009, 98-113) come i meccanismi della contribuzione militare - cioè, navale - e del φόρος adottati dalla Lega delio-attica a partire dal 478 (cfr. Thuc. I 96; Arist. *Ath. Pol.* 23, 5-24, 2) avessero potuto essere impostati in maniera funzionale - e relativamente rapida - rifacendosi in buona misura agli schemi di imposizione e raccolta del tributo (δοσμός) che vigevano nei territori sottoposti alla dominazione persiana. Tanto più, poi, che le sue componenti più sviluppate sul piano dell'economia monetaria già a partire dal VI secolo a.C. (vd. Georges 2000, 2-10) corrispondevano ad uno dei settori di maggiore importanza per l'allestimento e lo stanziamento delle flotte achemenidi, vale a dire le regioni costiere dell'Asia Minore occidentale costellate di insediamenti greci (Ionia e contrade limitrofe). Proprio queste ultime, peraltro, in larga parte ricaddero all'interno della sfera egemonica ateniese nel periodo successivo alle Guerre Persiane. Circa il modello di esazione e revisione dei tributi persiani in queste aree, e il suo mantenimento ancora in avanzato V secolo, cfr. il noto passo di Hdt. VI 42, 2 sul riassetto degli oneri tributari degli Ioni da parte di Artabane dopo la Rivolta (ἐκ τούτου τοῦ χρόνου αἰεὶ ἔτι καὶ ἐς ἡμῆς ὡς ἐτάχθησαν ἐξ Ἀρταφρένεος).

influenzare tanto la sfera delle *poleis* sul continente³ quanto le realtà della variegata «fascia intermedia» microasiatica⁴. Restii a inoltrarsi nella considerazione di una tale complessità di contatti, il filtro attraverso cui i Greci guardarono al loro pur sempre ingombrante vicino orientale fu spesso e volentieri improntato a categorie oppostive, segnalanti una distanza netta e un discrimine inconciliabile con quelli che da essi venivano considerati i *barbaroi* per eccellenza⁵. Ciò sulla scorta, naturalmente e non in seconda battuta, dello strascico di esperienze di grande portata collettiva, con le quali si era sostanziato – o quantomeno rafforzato⁶ – un ideale di *Hellenikon*⁷ scaturito nientemeno che dallo scontro diretto con la sua

Wallinga 1984, 409-414, teorizza esplicitamente una connessione fra le riforme tributarie di Dario I (ovvero, l'istituzione delle satrapie di cui in Hdt. III 89) e la regolarizzazione degli impegni navali e del naviglio persiano; per il loro influsso sul sistema di finanziamento della flotta della Lega delio-attica, vd. Wallinga 1989, 173-180. Per ciò che attiene agli aspetti culturali, circa la percezione dei Persiani ad Atene, fondamentale è l'opera di Miller 1997; più in generale sulle rappresentazioni della Persia achemenide nel mondo greco, vd. Morgan 2016. Il piano delle fonti storiografiche greche e classiche sul mondo persiano è invece affrontato, per singoli autori, in Lenfant 2011.

³ Come, del resto, dimostra in sommo grado un grande conseguimento della diplomazia achemenide in area greca quale fu la cosiddetta Pace del Re del 387/6, per il cui rescritto cfr. Xen. *Hell.* V 1, 31.

⁴ Nota e felice espressione che accompagna l'introduzione generale e il caso di studio sulla Licia in Asheri 1983. Nel testo e nelle note, le doppie uncinate «» indicano una diretta citazione o traduzione da autore antico o moderno; le doppie virgolette “” accompagnano spesso il termine *fortitura* e simili, a rimarcare la complessità del concetto che è al centro della presente argomentazione.

⁵ Tuttavia, va ricordato come questo filtro, pur rimanendo tale, possa dare adito in alcuni luoghi a posizioni più sfumate, interessanti o apparenti spostamenti d'asse - coadiuvato in ciò, e non secondariamente, dalla tradizione critica sorta su alcuni esponenti centrali della ἱστορία greca sul mondo persiano, *in primis* naturalmente Erodoto, inevitabilmente al centro della presente trattazione (per una rapidissima panoramica e una bibliografia sul ruolo di Erodoto come storico del mondo persiano, si veda Lenfant 2011, 214-227). Vd., sul punto, Harrison 2022. Sulla costruzione oppositiva e conflittuale del concetto di 'barbaro' da parte dei Greci (*in primis*, della cultura ateniese), sempre interessanti le riflessioni di Hall 1993.

⁶ Kelly 2003, 175-183, evidenzia, attraverso una disamina del tenore dei contatti fra gli Elleni e la potenza persiana nei diversi episodi registrati dalle fonti, e culminati nel celebre trattamento riservato dagli Ateniesi e dagli Spartani agli araldi di Dario I a ridosso del 490 (cfr. Hdt. VII 133, 1), come in realtà non sussistano evidenze inappellabili per presupporre che – perlomeno nella fase precedente alla Rivolta Ionica – i Greci del continente avessero nutrito un concreto e costante sentimento di timore nei confronti dei Persiani e della loro forza militare. Simili considerazioni, in particolare in merito alle reali proporzioni e alle categorie dello «operational code» proprio alle conquiste-espansioni militari achemenidi, in Schulz 2022, 209-215.

⁷ Celebre è il passaggio in cui Erodoto definisce «la Grecità», τὸ Ἑλληνικόν, come una comunanza di sangue, di lingua, di culti e costumi che non vanno traditi «parteggiando per i Medi» (μηδίσαντες), rispetto ai quali si propone per gli Elleni un'antitesi totalizzante (Hdt. VIII 144, 1-2). Sul concetto di *Hellenikon* e sui suoi usi, rimandi e significati nell'opera di Erodoto, vd. Ingarao 2022, in particolare 9-22.

nemesi per eccellenza, incarnata nel potere dispotico⁸ dei Gran Re.

L'esito primario di una simile disposizione si ravvisa così, e in maniera inequivocabile, in tutta una serie di stereotipi e semplicismi trasmessi nella tradizione, la cui eco si è propagata fino ai tempi più recenti. Non è superfluo osservare, allora, come una larga parte di essi riguardi le attività e la condotta dei Persiani in ambito bellico⁹: fu la guerra, infatti, a venire considerata la matrice primaria di suddetta dicotomia identitaria, in quanto teatro per antonomasia del trionfo dei Greci sui loro antagonisti.

Più ancora che il terreno di Platea, capofila dell'idea di indiscussa superiorità dei ranghi oplitici sulle turbe scomposte dell'Asia¹⁰, tuttavia, a dare adito a tali interpretazioni furono forse soprattutto le acque di Salamina: all'ardire dei signori di Susa nel tentativo di aggiogare *thalassa*¹¹ – elemento considerato in sé un'estensione della stessa Ellade¹² – avrebbe corrisposto inevitabilmente il tracollo rovinoso della loro brama di potenza. I marinai asiatici affogati e riversi sulle

⁸ Per la rappresentazione erodotea del potere dispotico dei sovrani di Persia (e non solo), simboleggiato dalla ricorrenza dell'immagine della frusta, μάστιξ, vd. le dense pagine di Hartog 1988, 330-339; cfr. inoltre la contrapposizione al δεσπότης νόμος degli Spartani in Hdt. VII 104, 4.

⁹ Per due attestazioni altamente evocative della visione sviluppata dalla storiografia greca sulla scarsa qualità dell'ordinamento e della pratica bellica dei Persiani, cfr. ad esempio la «mollezza» dei prigionieri barbari esposti nudi da Lisandro davanti alle sue truppe nella piazza di Efeso in Xen. *Hell.* III 3, 19, o lo sconcerto di Ificrate nel constatare le modalità di gestione gerarchica dell'armata del Re in Diod. XV 41, 2-5. Sulle origini e il perpetuarsi di questi stilemi nella tradizione classica, vd. l'esautiva trattazione di Gazzano 2018.

¹⁰ Tema, questo, di vastissima fortuna e universale accettazione tra gli autori antichi: cfr., a titolo cumulativo, le parole di apprezzamento rivolte da Ciro il Giovane al comandante dei mercenari greci Clearco in Xen. *Anab.* I 7, 3 (νομιζῶν ἀμείνονας καὶ κρείττους πολλῶν βαρβάρων ὑμᾶς εἶναι).

¹¹ Nella tragedia a loro intitolata risalente al 472, Eschilo individua la svolta definitiva del percorso ubristico compiuto dai Persiani e dai loro sovrani nell'approccio al mare, vale a dire nel momento in cui «essi impararono a contemplare il sacro recinto del vasto mare» (Aesch. *Pers.* 108-113: ἔμαθον... ἐσορᾶν πόντιον ἄλσος), culminato poi nell'immagine dell'imposizione dello ζυγόν all'Ellesponto da parte di Serse. Il passaggio erodoteo in cui è riportato questo gesto apparentemente sconcertante compiuto dal Gran Re alle soglie del mondo ellenico (cfr. Hdt. VII 35), e insieme ad esso la lunga tradizione che ne derivò nella narrazione successiva, sono indagati approfonditamente da Piras 2011, il quale sviscera gli interessanti principî della cultura e della religione iraniche, nonché dell'ideologia del potere achemenide e vicino-orientale in generale, sottostanti alla *performance* di Serse.

¹² Immediato è il rimando alla descrizione dei Greci stanziati lungo le rive del Mediterraneo «come formiche e rane intorno a uno stagno» in Plat. *Phaed.* 109b.

spiagge dell'Attica nelle tragedie di Eschilo¹³ e Timoteo¹⁴ forniscono certamente la più vivida (e duratura¹⁵) testimonianza del ruolo pregnante esercitato dal mare, e dalla guerra sul mare, nella genesi del *topos* dell'antitesi etnico-bellica dei Greci coi Persiani.

Le flotte persiane e la loro composizione nella visione tradizionale dei Greci

Sul piano più prettamente tecnico, la tendenza alla semplificazione tipizzata e applicata alle attività (belliche) dei Gran Re sul mare 'greco', non poté che riguardare *in primis* il vettore fondamentale del potere achemenide sul Mediterraneo: vale a dire, le flotte dei Persiani. Esse compaiono insistentemente nelle fonti classiche in corrispondenza degli eventi salienti della storia greca di V e IV secolo, quali segmenti di grandi mobilitazioni – compiutesi a tutti gli effetti, o talvolta anche solo oggetto di speculazione¹⁶ – puntate quasi di continuo, come una

¹³ Sull'uso di Eschilo come testimonianza storica sui Persiani, e sui più che ovvi *caveat* che un simile approccio comporta, vd. le indicazioni riassuntive e la raccolta di riferimenti di Lenfant 2011, 195-199. Per i rapporti di possibile derivazione, le affinità e le divergenze tra Eschilo ed Erodoto in relazione al resoconto della battaglia di Salamina, vd. Parker 2007, in particolare 6-19.

¹⁴ Cfr. rispettivamente la descrizione della rotta dello schieramento navale persiano a Salamina in Aesch. *Pers.* 413-432 e nei vibranti quadri della disperazione dei marinai d'Asia annaspanti e supplicanti in Tim. *Pers.*, *P. Berol.* 9875, colonne ii-v, 1-195 (vd. commento in Hordern 2002, 133-224; contesto storico e politico-drammatico in Hall 2006, 275-280). Timoteo di Mileto visse all'incirca tra la metà del V secolo e gli anni 360, vd. Hordern 2002, 3-9; più brevemente Hall 2006, 271. Sulla disperata immagine dei marinai asiatici della flotta di Serse anneganti nei flutti del mare greco in Timoteo (unita nella ricerca di un vivido realismo 'd'impatto' alla scena della supplica del marinaio di Celene, rivolta al suo aguzzino in un Greco stentato: cfr. 140-161), vd. ad esempio Gambetti 2001; Panegyres 2017. Per una riflessione su Timoteo di Mileto come fonte per la storia dei rapporti greco-persiani, vd. Lenfant 2011, 396-400.

¹⁵ A questo proposito, si segnala qui la monografia di K. Bélyácz, *Eine Erinnerungsgeschichte zur Schlacht von Salamis*, Wien 2021: *non vidi*, se non per tramite di recensioni.

¹⁶ Nelle fasi più delicate del graduale (re)inserimento persiano negli equilibri egei, ovvero durante gli ultimi stadi della Guerra del Peloponneso e nel primo decennio del IV secolo, la promessa o la minaccia dell'invio di cospicue flotte dai porti del Levante verso le acque greche sembra aver costituito una costante della politica di equilibrio, penetrazione diplomatica e (dis)simulazione militare messa in atto dai satrapi locali e dal governo centrale achemenide nei confronti delle varie *poleis* in lotta. Cfr. ad esempio i continui movimenti e richiami della «flotta fenicia» che Tissaferne si sarebbe impegnato a inviare in supporto dei Peloponnesiaci in Egeo nel 412-411, ma che in realtà non navigò mai oltre la Panfilia, in Thuc. VIII 58, 5-7; 81, 3; 87 (vd. Lateiner 1976, 278-279); e anche l'annuncio dell'allestimento di un vasto contingente navale in Fenicia nel 397/6, in realtà mai pervenuto in Egeo, riferito in Xen. *Hell.* III 4, 1. Wallinga 1987, 73-74, denomina efficacemente questa particolare disposizione come quella di una «fleet in being», definizione indicante un uso delle flotte come «a potential factor in a strategic situation».

spada di Damocle, verso il cuore dell'Ellade. Dall'estate del 500 nelle acque di Nasso¹⁷ a quella del 332 di fronte a Tiro¹⁸ assediata (ciò che corrisponde all'incirca all'intero arco cronologico della dominazione achemenide), si ravvisa infatti un reiterato susseguirsi di apparizioni e menzioni di gruppi più o meno cospicui di navi da guerra al servizio del Gran Re nell'Egeo o nel Mediterraneo orientale. Ad attirare l'interesse di storici, oratori e poeti sembra essere, ad ogni modo, il senso di timore incombente suscitato di volta in volta da questi stuoli navali nelle genti greche¹⁹, piuttosto che le loro caratteristiche 'tecniche' o la loro strutturazione in termini più specifici.

Tale disposizione non ha in sé alcunché di singolare: il *focus* degli autori greci, del resto, non coincide di certo (quasi mai, almeno²⁰) con l'intenzione di presentare resoconti dettagliati e precisi sugli assetti delle grandi armate, terrestri e navali, allestite dai Persiani. Laddove compare il dettaglio, anzi, esso si colora spessissimo di tonalità che più hanno a che spartire con l'aneddotica e l'esotismo²¹ che non con un'immagine plausibile dei soggetti descritti²². Al di là dell'annosa questione delle cifre iperboliche dei loro organici²³, per quanto concerne le flotte achemenidi sicuramente lo stilema più incisivo e duraturo, convogliato dalle rappresentazioni classiche, si riscontra *ab origine* nella terminologia stessa con cui

¹⁷ Cfr. Hdt. V 32-34; per un prospetto degli eventi e dei personaggi coinvolti, vd. Keaveney 1988, 76-81.

¹⁸ Per quanto gli equipaggi ciprioti e la maggior parte di quelli fenici impiegati nella flotta persiana avessero optato, nel corso dell'inverno del 333/2, per consegnarsi ad Alessandro (cfr. Arr. *Anab.* II 20, 3), così non fu per il contingente navale di stanza a Tiro, che rientrò nei porti della città pur rinunciando a concedere battaglia alle triremi passate ai Macedoni (II 20, 7-10). Nonostante il lungo assedio, i marinai di Tiro furono in grado di operare sortite, anche inizialmente fortunate, con l'intenzione di forzare il blocco (II 22, 2-5; vd. Parpas 2013, 140-152).

¹⁹ Tanto più, poi, quando a tale timore si sostituisce la catarsi che discende dalla grande vittoria (quella di Salamina e Micale), accompagnata dalla constatazione della perdita d'iniziativa del nemico 'barbaro' sul mare e dalla strumentalizzazione di essa ai fini di suffragare un'idea generale di 'decadenza' persiana: argomento, questo, tipico dell'oratoria di IV secolo, cfr. Isocr. *Paneg.* [IV] 117-118.

²⁰ Cfr. infatti alcuni passaggi più specifici in cui Erodoto presenta aspetti della strutturazione logistica connessa ai movimenti dell'esercito e della flotta nel 480 (ad esempio, VII 25, 1-2; 119, 1), in quella sezione narrativa del libro VII delle *Storie* che Vannicelli 2013, 21-23, definisce il «*logos* dei preparativi persiani».

²¹ Sull'esotismo come categoria di ragionamento e interpretazione sull'Oriente da parte degli ambienti culturali europei e in generale sedicenti 'occidentali', basilare, per quanto criticabile a livello storiografico, rimane Said 2013. Peraltro, l'autore stesso identificava una delle origini del fenomeno dell'*Orientalismo* proprio nel clima storico-letterario inscenato nei *Persiani* di Eschilo.

²² Cfr. la rassegna di Serse dei contingenti dell'esercito e della flotta nel 480 in Hdt. VII 60-100; vd. Vannicelli 2013, 50-62.

²³ Per un riepilogo delle diverse posizioni espresse in merito dalle fonti e dalla critica, vd. Cawkwell 2005, 260-267.

esse vengono definite. Di solito, invero, nei testi le dizioni generiche di *nautikon* («naviglio» lato sensu²⁴), *nautikos stratos* («flotta da guerra») o semplicemente *nees* (plurale di *naus*, «nave»), si trovano accompagnate da specificazioni, in forma di aggettivo o di genitivo di possesso, che fanno riferimento a specifici popoli sottoposti al potere del Gran Re. Trattasi, ovviamente, delle genti che abitavano le regioni marittime (*parathalassiai*) tributarie del dominio persiano, quelle cioè che ne componevano l'affaccio mediterraneo in particolare lungo il settore costiero levantino – anzitutto i Fenici, ma insieme a loro anche Ciprioti, Cilicî²⁵, Egiziani²⁶ e via discorrendo.

L'immagine retrostante ad espressioni riferite alle navi, appunto, «dei Fenici», o «fenicie» ecc., che veicolavano la potenza achemenide sui mari, è quindi evidentemente quella – se non altro, da come appare sul piano grammaticale e lessicale – di gruppi di imbarcazioni da guerra i quali agivano sì in conformità alle direttive di Susa e Persepoli, ma che, *de facto*, dovevano apparire (agli occhi dei

²⁴ *LSJ*, s.v. ναυτικός, I.1 τὸ ναυτικόν: «crew, but usually navy, fleet».

²⁵ Ciprioti e Cilicî compaiono molto spesso – insieme ai Fenici marinai per antonomasia – riportati nelle fonti storiche greche in relazione agli allestimenti e alle movimentazioni della flotta persiana, della quale nei fatti avrebbero contribuito a costituire coi loro equipaggi il nerbo, localizzato nel settore levantino. Le occorrenze ricorrono in molti autori e in riferimento a momenti situati lungo l'intero arco cronologico della dominazione achemenide: da Lade (cfr. Hdt. VI 6) alla spedizione conclusasi a Salamina (VII 89-91, seppur con giudizi poco lusinghieri circa le loro abilità nautiche in VIII 68γ e 100, 4); dalle preparazioni per la controffensiva in Egitto negli anni 460 (Diod. XI 75, 2) alla spedizione di Cimone a Cipro nel 451/0 (Thuc. I 112, 4; Diod. XII 3, 3); dalle operazioni egee di Conone negli anni 397-394 (*Hell. Oxy.* 9, 2; Diod. XIV 39, 4; 79, 8) alle ultime battute della presenza persiana nel Mediterraneo orientale (Arr. *Anab.* II 20, 1-3; vd. tabelle in Pappas 2013, 75, 109). In relazione a questi dati e ad altri simili, Wallinga 1991, 277-281, ipotizza come la centralità del 'triangolo' marittimo Cipro-Cilicia-Fenicia avesse potuto costituire, durante il periodo persiano, «a unit in Achaimenid administration which had a peculiar status» in connessione al proprio ruolo di perno del sistema navale achemenide *tout court*.

²⁶ Gli Egiziani sembrano detenere una posizione più defilata all'interno dei resoconti greci sulle attività della flotta achemenide: al di là dei grandi numeri registrati per il 480, quando gli Egiziani avrebbero contribuito con 200 equipaggi (cfr. Hdt. VII 89, 3) ricevendo alterni giudizi nel corso della spedizione (VIII 17; 68γ), essi compaiono già nell'elenco degli imbarcati sulle triremi dello schieramento persiano a Lade nel 494 (VI 6). Nonostante ciò, un *nautikon* di stanza in Egitto e allestito dal governatore persiano locale appare attivo già durante i primi anni del regno di Dario (Hdt. IV 167, 1 nella spedizione di Ariande contro Barce in Cirenaica), senza contare l'influsso che certamente su tale regione doveva aver avuto l'appena conclusa esperienza navale dei faraoni saitici (cfr. Hdt. II 159, 1-2; vd. Wallinga 1987, 55-66). L'analisi del ruolo degli Egiziani all'interno delle flotte del Gran Re meriterebbe sicuramente uno studio a sé, quanto più considerati i complicati rapporti esistiti tra il Paese del Nilo e la Persia. Per la presenza e il trattamento di navi (verosimilmente) da guerra nell'Egitto achemenide, si faccia riferimento al papiro aramaico di Saqqara riportante i movimenti di entrata e uscita di vascelli presso l'«arsenale» (*byt spynt* 'lett. «la casa delle navi») di Menfi durante gli anni 473-471. Edizione in *TADAE III C3.8* (194-204); vd. Aspesi 2006, 2-3.

Greci) come un legittimo possesso degli equipaggi che vi erano imbarcati, ovverosia delle comunità litoranee di provenienza di ciascuno di essi. In altre parole, la maggior parte degli autori scriventi in Greco sembra considerare le armate navali dei Persiani, che per tanto tempo turbarono il fianco marittimo dell'Ellade, come un insieme (variopinto e perciò, per sillogismo, piuttosto scomposto²⁷) di 'contingenti' "forniti" al servizio del Gran Re *direttamente* dai sudditi della costa mediterranea, radunati e assemblati nei tempi e nei modi richiesti da quest'ultimo.

Oggetto di tale "fornitura" sarebbero state, secondo questa visione, *entrambe* le componenti essenziali della preparazione navale: gli uomini imbarcati, vale a dire rematori e personale tecnico di navigazione (questi ultimi riassumibili nel termine greco *hyperesia*²⁸), e insieme ad essi *anche* gli stessi vascelli da guerra, intesi come complessivi di scafo e materiali annessi²⁹. Di conseguenza, sembra potersi intendere che, agli occhi degli spettatori ellenici che avevano assistito o sentito raccontare dei movimenti delle flotte persiane fin dagli inizi del V secolo³⁰,

²⁷ Cfr. il «fragore indistinto di lingua persiana» (Περσίδος γλώσσης ρόθος) emanato dagli equipaggi delle triremi dello schieramento achemenide a Salamina in Aesch. *Pers.* 406. La traduzione letterale dell'espressione rimanda al «brusio della lingua di Persia», ma con ciò è ragionevole intendersi non certo la sola lingua dei Persiani propriamente detti (presenti, ma in netta minoranza tra gli equipaggi delle navi: vd., sempre in riferimento a Eschilo, *infra* n. 30), bensì per sineddoche – i dominanti per l'insieme dei dominati – l'enorme varietà di idiomi (indistinguibile per i Greci) parlata nei territori conquistati dai Persiani, dai quali provenivano i marinai imbarcati sulle triremi del Re. Cfr. anche il «lamento in molte lingue» dei marinai d'Asia evocato in Tim. *Pers.*, *P. Berol.* 9875, colonna iv, 166-172. L'idea della disarmonia delle forze armate radunate dai Persiani persiste inalterata nella critica moderna, come dimostra ad esempio l'immagine evocata da Young 1988, 91-93, di «una Babele in armi».

²⁸ *LSJ*, s.v. ὑπηρεία, «*body of rowers, ship's crew*», ma per il significato specifico e più limitato assunto dal termine, in qualità di definizione del 'personale specializzato' imbarcato sulla trireme, vd. Morrison 1984, 48-57. I suoi componenti principali compaiono elencati in [Xen.] *Ath. Pol.* 1, 2: οἱ κυβερνήται καὶ οἱ κελευσταὶ καὶ οἱ πεντηκόνταρχοὶ καὶ οἱ πρῶραται καὶ οἱ ναυπηγοί. Una fonte diretta è offerta in tal senso dai frammenti dell'iscrizione IG I3 1032, contenenti un lungo elenco di nomi e le indicazioni delle principali mansioni del 'personale specializzato' delle triremi ateniesi (κυβερνήτης, κελευστής, πεντηκόνταρχος, αὐλητής, ναυπηγός, πρῶρατης, e anche i τοξόται insieme al resto dei [ναῦται] ἄστοί). Essi si datano tra la fine del V e l'inizio del IV secolo; Graham 1998, 102-108, propone una collocazione più precisa nel 412 nel suo studio sulla presenza di schiavi nei ranghi dei rematori in rapporto a quanto affermato in Thuc. VII 13, 2.

²⁹ Per quanto concerne struttura, componenti e attrezzature della trireme (greca) di età classica, si faccia riferimento a Gabrielsen 1994, *passim*, e soprattutto a Morrison - Coates - Rankov 2000, 127-178.

³⁰ Nella sua descrizione della battaglia di Salamina nei *Persiani*, Eschilo sembra tradire, con l'uso di alcune espressioni richiamanti in maniera esplicita «i Persiani» o «il barbaro» (cfr. Aesch. *Pers.* 412, ῥεῦμα Περσικοῦ στρατοῦ; 422-423, πᾶσα ναῦς ὅσαιπερ ἦσαν βαρβάρου στρατεύματος), una concezione della flotta di Serse che pare, tutto sommato, unitaria – ciò che

esse si configurassero – in maniera tutto sommato intuitiva e semplicistica – come la somma data da un’aggregazione di mezzi e organici normalmente (e nominalmente) collocati al di fuori della sfera del pieno controllo regio. Siffatta percezione dovette essere validata e diffusa molto presto anche dalla storiografia: il quadro che ne emerge, a partire in primo luogo dal racconto delle Guerre Persiane di Erodoto, è difatti, in generale, quello di una molteplicità di nuclei di navi da guerra, o flottiglie, stanziati presso le varie comunità *epi thalassan*³¹ della costa orientale mediterranea (fenicie, cipriote, cilicie, ma anche microasiatiche) e considerati di loro ‘proprietà’.

In tal modo, perciò, le componenti strutturali del braccio armato navale dei Persiani (in altri termini, le triremi) non venivano intese come un possesso effettivo del Gran Re: quest’ultimo anzi, per quanto emerge da svariati resoconti greci, si sarebbe limitato a imporre l’ordine di ‘requisirle’ e agglomerarle alla bisogna in un unico stuolo, in qualità di risorse / mezzi valevoli per la contribuzione di guerra da parte dei propri sudditi (*hypekooi*) marittimi. Insomma, l’immagine che emerge dalla più parte dei resoconti classici è in linea generale quella di un *nautikos stratos* ‘persiano’ in realtà composto di vari *nautika*, formalmente non dipendenti, in assenza di mobilitazioni, dal potere centrale³².

appare dimostrato, per quanto in maniera indiretta, anche dai riferimenti ai comandanti persiani che sarebbero stati indifferentemente e pressoché invariabilmente (fa eccezione il caso di Siennesi di Cilicia) preposti alle sue diverse componenti; cfr. 302-330 e vd. Hauben 1973, 24-26. Un parallelo, certamente influenzato dalla lezione eschilea, sembra peraltro essere offerto in *Tim. Pers.*, *P. Berol.* 9875, ad esempio colonna ii, 35-36, *νάϊος στρατός / βάρβαρος*; 86-87, *Πέρ- / σης στρατός βάρβαρος*. In realtà, anche in questa precoce narrazione tragica compaiono già i tratti tipici della visione greca, poi divenuta tradizionale, del *nautikon* persiano come esito dell’accostamento e dell’assemblaggio di contingenti di navi e uomini “forniti” dai sudditi marittimi del Gran Re, secondo impliciti paragoni con le componenti separate dell’esercito di terra: cfr. ad esempio *Aesch. Pers.* 20, *πολέμιου στίφος παρέχοντες*; 53, *πάμμεικτον ὄχλον*; 410, *Φοινίσσης νεῶς*.

³¹ Wallinga 1991, 278-279, nota la somiglianza – e propone un’ipotetica quanto non facilmente dimostrabile connessione – tra l’espressione geografica greca *ἐπί θάλασσαν* e la dizione antico-persiana *tayaiy drayahyā* (cfr. ad esempio DB § 6, I 15, secondo la catalogazione di Kent 1950, 116-120; vd. Lecoq 1997, 141; 188; Schmitt 2009, 38-39). Quest’ultima è in realtà formata dal pronome nominativo plurale *tayaiy* (o *tayai*), «quelli», e dal genitivo singolare *drayahyā* del neutro *drayah-*, «spazio acquoso in generale; lago; mare»: lett., dunque, «quelli del mare», ovverosia «quelli [che abitano] sulle rive del / lungo il mare». Per questa espressione, il suo significato e i tentativi di localizzazione geografica di questa denominazione, vd. Zournatzi 2018, 192-195. Ringrazio il professor A. Panaino (Università di Bologna) per le delucidazioni e le indicazioni sul versante grammaticale dell’espressione in Antico Persiano.

³² Assai di frequente, infatti, nella critica moderna la prestazione militare dei vari sudditi mediterranei dei Persiani viene intesa nei termini di una fornitura di equipaggi e di vascelli da guerra al sovrano achemenide in caso di conflitto. Vd. ad esempio, per citare un’opera complessiva molto ricca sul confronto militare bisecolare dei Greci coi Persiani, l’apertura dell’appendice curata da Cawkwell

La configurazione centralizzata della «flotta del Re» e le sue evidenze

Una simile strutturazione per quello che, a partire dal regno di Dario I in avanti, era divenuto uno dei principali strumenti della potenza achemenide (in quanto ne costituiva la garanzia unica di praticabilità per qualsivoglia proiezione verso occidente³³), non poteva tuttavia che risultare assai poco efficiente tanto quanto pericolosa³⁴, in primo luogo ai fini della sua prestazione. Né, del resto, era essa confacente alla portata dell'organismo persiano, alle sue esigenze o ai suoi obiettivi.

È evidente come, per ragioni storiche e geografiche, i Persiani non avessero potuto che fare affidamento, per la propria politica di espansione sul Mediterraneo, alle conoscenze e abilità accumulate nel campo delle pratiche del mare dalle genti del litorale³⁵. Equipaggi e personale tecnico venivano infatti reclutati tra le

2005 (in particolare, 255-257) sulle forze navali persiane: per quanto sfumata, l'idea dominante e immediatamente avanzata è quella per cui «it seems likely that [the navy] was assembled from all the naval powers of the Mediterranean seaboard». Anche laddove questa posizione sembra essere abbandonata, di norma l'argomentazione sembra rimanere superficiale o liquidata con pochi riferimenti, vd. ad esempio Tuplin - Jacobs 2021, 1175-1177 (*infra*, n. 51). E tutto questo spesso si accompagna a facili (ma difficilmente dimostrabili) associazioni: così, ad esempio, Wiesehöfer 2011, 720, asserisce che i re ciprioti godessero di alcuni privilegi (tra cui la relativa autonomia e il proprio conio) «in cambio» di uomini e vascelli per il Re.

³³ Simile vincolo appare espresso in maniera piuttosto lampante da Erodoto quando, in riferimento al primo contatto delle truppe di Ciro con la Ionia e con il mare, lo storico sentenzia che «non v'era per gli abitanti delle isole pericolo alcuno: infatti i Fenici non erano ancora a quel tempo sudditi dei Persiani, né i Persiani stessi erano marinai» (Hdt. I 143, 1: τοῖσι δὲ νησιώτησι ἦν δεινὸν οὐδὲν· οὔτε γὰρ Φοίνικες ἦσαν κῶ Περσέων κατήκοοι οὔτε αὐτοὶ οἱ Πέρσαι ναυβάται). I commentari *ad loc.* sembrano piuttosto restii a soffermarsi su questo passaggio in particolare: How - Wells 1928 non riportano indicazioni di alcun tipo per Hdt. I 143, 1, ma solamente per il paragrafo 2; Asheri - Lloyd - Corcella 2007 si limitano a evidenziare per Φοίνικες come «Phoenicia fell into Persian hands after the conquest of Babylon (539 BC)» (in evidente ripresa del commento *ad loc.* di Asheri 1999, identico nei contenuti per I 143, 1 e maggiormente dettagliato per il paragrafo 2).

³⁴ Wallinga 1984, 428-430, sottolinea peraltro come già di per sé la mobilitazione degli equipaggi della flotta persiana comportasse il rischio di ammutinamenti, quali quello degli Ioni nel 500/499.

³⁵ E ciò tanto per quel che concerneva l'esperienza nella navigazione, quanto per la stessa impostazione dei mezzi attraverso i quali una politica marittima poteva essere perseguita e organizzata. Si pensi ad esempio al caso egiziano: Wallinga 1993, 103-118, ravvisa nella tradizione navale di epoca saita le origini del modello della trireme; l'iscrizione geroglifica del cosiddetto *Naoforo Vaticano* (Musei Vaticani n. 158) riporta notizia delle attività presso la corte di Cambise e Dario I di un importante funzionario egiziano, Udjahorresnet, precedentemente detentore del titolo di «sovrintendente alle navi da guerra del faraone» - vd. Kuhrt 2007, 117-122. Su questa figura, vd. Lloyd 1982 e gli studi dedicati al *milieu* storico-politico in cui essa originò in Wasmuth - Creasman 2020.

comunità marittime³⁶, le quali in questo modo “fornivano” effettivamente un apporto (in termini di uomini) alle spedizioni navali del Gran Re, alla stregua di quanto era richiesto ai sudditi continentali per comporre i ranghi degli eserciti terrestri³⁷.

Ben diversa, invece, la questione del possesso delle navi. Imbarcazioni come la trireme – il modello di unità da guerra³⁸ più diffuso in età classica, e dunque anche all'interno del naviglio achemenide a partire dal V secolo³⁹ – costituivano

³⁶ L'essenzialità del supporto logistico e dell'apporto organico delle comunità litoranee del Mediterraneo orientale per lo sforzo navale dei Persiani appare in maniera inequivocabile nei resoconti classici: in questi ultimi, a profilarsi sembra infatti un'associazione strettissima, in termini di biunivocità e di primazia, di alcune di esse con il servizio marittimo prestato al Gran Re. È il caso, naturalmente, dei Fenici, e tra loro in particolare dei Sidoni: cfr., per limitarsi a Erodoto, ad esempio Hdt. I 143, 1; III 19, 3; 136, 1; VII 44; 96, 1; 128, 2; VIII 118, 1. Ciò non deve, tuttavia, indurre a supporre che, in virtù di questa loro indispensabilità ai fini della prospezione mediterranea del regno achemenide, tali entità politiche della costa godessero di particolari privilegi o esenzioni (soprattutto in termini economici o commerciali) da parte del governo del Gran Re: i loro abitanti, invero, contribuivano allo sforzo bellico e al fabbisogno amministrativo persiano negli stessi termini degli altri popoli soggetti, e anzi talvolta in maniera ancor più onerosa e dunque percepita come vessatoria (cfr. ad esempio, proprio nel caso di Sidone, Diod. XVI 41, 2). Sui presunti, ma indimostrati, trattamenti di favore delle autorità persiane nei confronti dei sudditi marittimi *par excellence* come i Fenici, vd. Wallinga 1993, 119-120 – il quale, peraltro, pare entrare in contraddizione con quanto osservato precedentemente nel 1984, 404 («One would expect some preferential treatment: immunity from tribute or from non-naval service, or an otherwise privileged or semi-privileged status among the subjects as a whole. But of this there is no trace in Herodotus' summing up of the imperial organization»).

³⁷ Spesso, tuttavia, sulla scorta di alcune testimonianze (cfr. ad esempio la selezione dei reparti migliori e più affidabili dell'esercito da parte di Mardonio in Hdt. VIII 113, 2-3) e di mere constatazioni di plausibilità, si tende a distinguere fra il nucleo combattente di un'armata 'regia' a ranghi ridotti, a trazione prevalentemente persiano-iranica, e le diverse leve 'satrapiche' operate tra i sudditi – vd. ad esempio Cawkwell 2005, 238-243; Raaflaub 2011, 8; Hassan 2021, 1153-1154; Manning 2022, 149-151.

³⁸ Morrison - Coates - Rankov 2000, 132, rilevano dalle fonti alcuni passaggi in cui si evidenziano le tre principali caratteristiche della trireme come vascello da guerra: la tecnica di speronamento tramite il rostro (cfr. Aesch. *Pers.* 415, αὐτοὶ δ' ὑφ' αὐτῶν ἐμβόλοισι χαλκοστόμοις / παίοντ'), la velocità (Xen. *Oec.* 8, 8, ὄτι ταχὺ πλεῖ), la leggerezza (legni ἐπὶ τῆς ναυπηγίας, Thphr. *HP* V 7, 4). Per gli usi della trireme (ovvero, di scafi realizzati sul modello della trireme, ma opportunamente riadattati e allestiti con ranghi di rematori ridotti) a fini di trasporto, di soldati (*stratiotides*, *hoplitagogoi*) e di cavalli (*hippagogoi*), vd. però Wallinga 1993, 174-177. Sulle evoluzioni – o meglio, gli accorgimenti temporanei – delle triremi ateniesi tra V e IV secolo, e sulla distinzione tra il modello «ateniese» della *trieres* e le sue forme e variazioni attestabili presso altre località del mondo greco (soprattutto attraverso il *corpus* numismatico delle emissioni di Faselide in Licia precedenti al 467), vd. Basch 1987, 294-299; Bouzid-Adler 2015, 4-10.

³⁹ Senza qui entrare nel merito dell'annosa e intricata *trireme question*, basti sottolineare che molti dei dubbi inerenti al contesto storico del concepimento e dell'introduzione graduale del modello della trireme derivano *de facto* da una lettura superficiale del famoso passaggio sulle origini

una risorsa strategica essenziale per il controllo dell'intero fronte mediterraneo dei possedimenti persiani, sia in vista di prospezioni verso l'esterno che del mantenimento dell'ordine all'interno delle regioni *parathalassiai*⁴⁰. Peraltro, trattavasi di strumenti piuttosto costosi⁴¹, e dunque potenzialmente collocati al di fuori della portata di spesa di singole comunità (*poleis*, città autonome o altro), specie poi se nelle proporzioni richieste da operazioni su larga scala del novero di quelle riportate nei resoconti classici.

Di conseguenza, proprio poiché le navi da battaglia rappresentavano un *asset* fondamentale e richiedevano un afflusso di risorse costante e non facilmente abbordabile⁴², appare assai più plausibile presumere una configurazione in cui esse – pur necessariamente rimanendo stanziate nei porti del Levante e dell'Asia Minore – venissero prodotte su iniziativa regia e fossero poste sotto la diretta autorità dei comandi centrali persiani, facenti capo al Gran Re per mezzo di una rete di intermediari e intendenti a livello locale e satrapico. Anche tralasciando la questione dei costi (cui le casse persepolitane potevano supplire con estrema facilità⁴³), una struttura basata sulla 'requisizione' *ad occasionem*, per tramite dei

della ναυπηγία greca di Thuc. I 13, 2-3, come mostra Davison 1947, 18-24, ripreso da Davies 2013, 49-50. Wallinga 1993, 140-144, suggerisce un'adozione della trieme in Grecia in risposta ai Persiani. Per il ruolo dei rapporti con i modelli fenici nell'introduzione della trieme nel mondo greco, vd. ad esempio Basch 1987, 332-335; Janni 1996, 128-155 (da segnalare, però, che nella fig. 14, 139, la didascalia recita erroneamente «rilievo di arte persiana» in riferimento ai rilievi del palazzo del re neo-assiro Sennacherib a Ninive-Kuyunjik). L'inserimento graduale delle triemi come vascelli di punta delle flotte delle città greche che disponevano dei mezzi per allestirle va inoltre collegato al passaggio – anch'esso avvenuto a ridosso degli esordi del V secolo – da un modello di gestione privata delle singole navi da guerra a quello più sviluppato e funzionale di una forza navale della polis: per il caso ateniese delle *naukrariai* e delle triarchie, vd. Gabrielsen 1994, 19-39; più in generale nel mondo greco, vd. De Souza 1998.

⁴⁰ Si pensi, in riferimento a quest'ultimo punto, alle operazioni navali connesse alla repressione della Rivolta Ionica e della sua coda cario-cipriota, alle reiterate operazioni contro l'Egitto ribelle negli anni 460 e nella prima metà del IV secolo, nonché alle offensive contro Evagora a Cipro.

⁴¹ Il costo medio di una trieme (ad Atene) dovette certamente variare nel corso del tempo e delle diverse situazioni: da (ipoteticamente) metà di 1 talento prima del 483 (vd. Wallinga 1993, 150-154), alla cifra *standard* di ca. 1 talento in continuo aumento nel corso del V secolo (Blackman 1969, 184-185), e con dati difficilmente riconducibili a una norma per il IV (Gabrielsen 1994, 139-142, che confuta peraltro la lezione comune della media di 1 talento). In generale, sull'aumento dei costi di gestione per le varie *poleis* greche dovuto all'introduzione della trieme, nonché sulle sue conseguenze di lungo periodo e più ampio respiro, vd. Davies 2013, 48-53.

⁴² Per le voci di un ipotetico 'registro-spesa' della flotta achemenide, vd. Wallinga 1993, 125-126.

⁴³ Al di là della precisa strategia della 'ritenzione economica' dei fondi per le flotte e gli eserciti sperimentata durante «la guerra deceleica» e con Conone, secondo la quale – afferma l'anonimo autore di *Hell. Oxy.* 19, 2 – il Gran Re «nel momento in cui decide[va] di muovere guerra, invia in principio una piccola somma di denaro ai comandanti e poi se ne astiene nelle fasi successive». Il

rappresentanti locali del potere achemenide, dei materiali navali di proprietà dei sudditi mediterranei comportava tutta una serie di rischi e di possibili inconvenienti di certo non compatibili con la politica di potenza che, altresì mediante la flotta, sovrani come Dario I e Serse mirarono ad esercitare anche *al di là* dei limiti tradizionali del mare occidentale⁴⁴.

L'ipotesi di una compagine organica, centralizzata e dunque altamente efficiente, di vascelli da guerra (cioè in massima parte triremi⁴⁵) allestiti su mandato regio nei cantieri della costa egeo-levantina e di stanza nei suoi principali porti, posti sotto il controllo delle autorità persiane competenti sul territorio e armati con equipaggi locali nei tempi e nei modi richiesti dai vertici centrali, appare in realtà trovare conferma in alcune fonti greche. Queste ultime, distanziandosi dalla visione tradizionale delle flotte persiane per come la si è definita sino a questo punto a partire da Erodoto, sembrano infatti offrire spunti più o meno espliciti per una organizzazione unitaria e funzionale della marina del Gran Re, e dunque maggiormente circostanziata. Pur trattandosi di testi di autori tardi rispetto al periodo achemenide (da Diodoro, a Cornelio Nepote, a Plutarco⁴⁶), potrebbe per essi valere il principio per cui *recentiora non deteriora*, in quanto per loro tramite è

rapporto del Gran Re con i Greci era fatto anche di legami economici di carattere personale, con una circolazione di doni in oggetti e denaro che confluiva dalle casse regie a quelle di famiglie e personaggi in vista nelle varie *poleis*, portando con sé inevitabilmente e volutamente indirizzi di influenza politica. Giova qui dunque richiamare, per esempio, la figura di Demo, figlio di Pirilampe, il quale aveva ricevuto dal Gran Re un σύμβολον (oggetto prezioso in oro), che avrebbe cercato di utilizzare come fonte di finanziamento per armare una nave da dirigere a Cipro alla fine degli anni 390 (secondo Lys. XIX 25-26). Notare, peraltro, come Pirilampe fosse stato ambasciatore in Persia, e dunque la sua famiglia avesse maturato un legame di reciproci interessi con la corte achemenide (cfr. Plat. *Charm.* 158a; Plut. *Per.* 13, 10).

⁴⁴ Cfr. la definizione etnico-territoriale di *dahyāva tyā para draya*, lett. le «terre al di là del mare» nelle iscrizioni antico-persiane come DPe § 2, 14-15 (vd. Kent 1950, 136-137; Lecoq 1997, 228; Kuhrt 2007, 486-487; Schmitt 2009, 117-119; sulle ipotesi di identificazione geografica dell'espressione, vd. Ruberto 2012, 300-302). Per le complesse simbologie soggiacenti al rapporto degli Achemenidi col mare, vd. Haubold 2012, 5-24.

⁴⁵ All'altezza cronologica corrispondente al periodo dei massimi dispiegamenti navali achemenidi, il nucleo combattente del *nautikon* dei Persiani (in altri termini, il *nautikos stratos* propriamente detto) era infatti costituito da triremi, mentre unità minori e di tipologia più versatile quali le penteconteri paiono essere state inserite negli organici del supporto e della logistica connessa alle flotte da guerra (cfr. ad esempio Hdt. VII 97; 184, 3). Cfr. tuttavia il naviglio persiano di sole penteconteri impiegato nel Ponto riportato da Ctes. F 13 § 20, e sui diversi modelli di questa imbarcazione vd. Wallinga 1993, 45-53. Con l'evoluzione progressiva delle tecniche della navigazione e della carpenteria, nel corso del IV secolo la flotta del Re si dotò, a partire soprattutto dai cantieri fenicio-levantini, dei modelli superiori di vascello da guerra della quadrirema e della quinquereme (su cui vd. Casson 1986, 97-103); cfr. ad esempio Arr. *Anab.* II 22, 5.

⁴⁶ Vd. *infra*, n. 47.

possibile rinvenire traccia di suddetta strutturazione organica delle flotte dei Persiani. Peraltro, gli eventi storici che sono oggetto della narrazione in questi cruciali passaggi risultano compresi esclusivamente nella prima metà del V secolo⁴⁷, all'incirca tra il 499/8 e il 451/0. Su tutti, risalta allora con estrema linearità la testimonianza di un passaggio di Diodoro descrivente la composizione della flotta di Serse nel 480:

«Quando [Serse] giunse nel luogo chiamato Dorisco⁴⁸, li fece giungere le forze navali (il *nautikon*), così che entrambe le branche dell'armata si radunarono in un unico luogo. Fece quindi allora il conto di tutta quanta l'armata... le navi da guerra tutte insieme erano più di 1200, e di queste quelle greche [cioè *armate dai Greci*] 320: i Greci fornivano i complementi di uomini, mentre il Re provvedeva gli scafi. Tutte quante le altre navi [triremi] erano tenute in lista come quelle dei barbari (lett. *barbare*)»⁴⁹.

⁴⁷ Cfr. il contenuto di passaggi che riportano espressioni o lemmi veicolanti l'immagine di una flotta persiana strutturata unitariamente, sotto il pieno comando e controllo del Gran Re. Ad esempio, Nep. *Milt.* I 7, 4, definisce inequivocabilmente la flotta dei Persiani come *classis* regia, in riferimento ai timori sopravvenuti al tempo della spedizione di Milziade a Paro, nel 489. Plut. *Cim.* 12, 5-6 (= Eph. *FGrHist.* 70 F 192), utilizza l'espressione τῶν βασιλικῶν νεῶν (le «navi del Re») per designare le navi da guerra affrontate dagli Ateniesi e alleati nella battaglia navale dell'Eurimedonte, del 467/6 ca. Sempre Plut. *Cim.* 18, 5, parla invece di un βασιλικὸν στόλον operante a Cipro nei frangenti della campagna di Cimone del 451/0). Ancora Plut. *Her. Mal.* 861a-c (= Lysan. *FGrHist.* 426 F 1) ricorda lo στόλου βασιλικοῦ contro cui avrebbero combattuto le navi eretriesi durante la rivolta cipriota, nel 499-498/7 ca (sull'unico frammento di Lisania di Mallo, vd. Tuplin 2010). Per la lezione dirimente di Diod. XI 3, 7, vd. invece la traduzione riportata nel testo poco oltre la presente nota. I testi appena citati, in cui compaiono espressioni del suddetto tipo circa la «flotta del Re», sono stati analizzati con questo criterio da Wallinga (in particolare, vd. 1984, 404-406; 1987, 53; 1993, 118-122), al quale va certamente il merito di avere rilevato la pregnanza informativa del lessico specifico impiegatovi. Tuttavia, le conclusioni che egli ne trae, trasponendo il contesto cronologico esplicito di tali notizie (per l'appunto, la prima metà del V secolo) nei tre o quattro decenni precedenti al limite temporale superiore degli anni 500-480, invalidano di fatto l'impianto argomentativo.

⁴⁸ Su questa piazzaforte persiana nella Tracia egea, cfr. Hdt. VII 59.

⁴⁹ Diod. XI 3, 7: ὡς δ' ἦκεν εἰς τὸν ὀνομαζόμενον Δορίσκον, ἐνταῦθα μετεπέμματα τὸ ναυτικόν, ὥστε ἀμφοτέρας τὰς δυνάμεις εἰς ἓνα τόπον ἀθροισθῆναι. ἐποίησατο δὲ καὶ τὸν ἔξετασμὸν τῆς στρατιᾶς ἀπάσης· νῆες δὲ αἱ σύμπασαι μακραὶ πλείους τῶν χιλίων καὶ διακοσίων, καὶ τούτων Ἑλληνίδες τριακόσιοι καὶ εἴκοσι, τὰ μὲν πληρώματα τῶν ἀνδρῶν παρεχομένων τῶν Ἑλλήνων, τὰ δὲ σκάφη τοῦ βασιλέως χορηγοῦντος· αἱ δὲ λοιπαὶ πᾶσαι βαρβαρικὰ κατηριθμοῦντο. Le edizioni del testo di Diodoro solitamente sembrano non prestare particolare attenzione a questo centrale passaggio: il commentario *ad loc.* di Green 2006, infatti, non presenta note o approfondimenti; Micciché 2016, invece, si limita a fornire specificazioni sulla collocazione geografica della piazzaforte di Dorisco e del litorale tracio in cui Serse passò in rassegna la flotta e l'esercito.

Il quadro è chiaro, e rispecchia pressoché perfettamente quanto si è considerato sopra e quella che dovette essere la plausibile – e più ragionevole – strutturazione assunta dal *nautikon* achemenide nella sua fase matura, apertasi a partire dall'ultimo decennio del VI secolo: non (più⁵⁰), cioè, una semplice ed estemporanea aggregazione contingenziale di diverse flottiglie 'requisite' presso gli *hypokooi* marittimi, bensì una vera e propria flotta organicamente costruita, finanziata e operativa sotto gli auspici del Gran Re.

Si tratta in sostanza, infatti, di quello che nelle suddette fonti viene denominato *basilikos stolos*, letteralmente, appunto, la «flotta del Re»⁵¹. Attenendosi al testo diodoreo, è interessante osservare la terminologia utilizzata per designare le azioni compiute rispettivamente dai sudditi mediterranei e dal Gran Re in relazione all'allestimento della flotta. La lezione impone, invero, una distinzione cruciale: da un lato, i complementi di uomini, cioè gli equipaggi delle navi da guerra (rematori e personale specializzato: *ta pleromata ton andron*), risultavano «forniti» (il verbo qui utilizzato, come di norma, è *parechein*) dai popoli del litorale, ellenici o barbari a seconda della specifica provenienza secondo l'impostazione culturale dello storico siciliano. Dall'altro, il sovrano achemenide figurava invece come l'unico *choregos* dei vascelli da guerra e il loro detentore ufficiale, e il verbo *choregein* si trova nel testo unito in un genitivo assoluto al sostantivo *skaphe* (oggetto del predicato), «gli scafi (delle navi)». Se nel lessico politico di matrice ateniese la *choregia*⁵² indicava la prestazione economico-logistica comportante l'esborso di denaro da parte di privati a scopo pubblico (per l'organizzazione dei concorsi teatrali, ma secondo un principio di base analogo a quello delle altre

⁵⁰ Il riferimento è qui alla primissima fase delle operazioni navali achemenidi nel Mediterraneo orientale, iniziata con l'avanzata di Cambise verso l'Egitto (cfr. Hdt. III 13, 1-2; 19, 3) e protrattasi fino alla sistematizzazione del modulo della «flotta del Re» avviata durante il regno di Dario I.

⁵¹ Quella di «a permanent royal navy» sembra essere (ma, di fatto, solo per antitesi con quanto riportato sulla precedente esperienza degli Assiri nel Mediterraneo orientale) l'ipotesi di articolazione delle forze navali achemenidi abbracciata anche nello studio, apparentemente dedicato alle forze militari *lato sensu* dei Gran Re, di Manning 2022, 165-166. Come assai di consueto, tuttavia, anche in questo caso lo spazio dedicato alla trattazione delle attività e dell'organizzazione marittimo-navale persiane appare piuttosto risicato, poiché è il tema stesso a risultare implicitamente depotenziato nell'economia dell'argomentazione: lo stesso autore, nella sua pur vasta monografia sugli eserciti achemenidi (Manning 2021), riserva ben poco spazio alla trattazione delle forze navali persiane, limitandosi ad accenni sparsi e cursori (vd. ad esempio 245-246). Alla stessa stregua, si veda già, in riferimento ai dati erodotei, il ristretto margine di interesse per le materie navali in Raaflaub 2011. Tuplin - Jacobs 2021, a loro volta, pur ricevendo la lezione di Diod. XI 3, 7, per cui «the king provided hulls, the subjects crews», liquidano in meno di due pagine la questione delle flotte del Gran Re (1175-1177).

⁵² *LSJ*, s.v. χορηγία, «office or λειτουργία of a χορηγός, defraying of the cost of the public choruses».

leitourgiai, ivi compresa peraltro anche la trierarchia), il suo significato è trasposto e applicato qui al ruolo del Gran Re nell'organizzazione delle proprie forze navali: gli scafi, cioè la componente materiale primaria della flotta, costituivano una competenza esclusiva del sovrano (vale a dire, dell'amministrazione di Susa e Persepoli), il quale «provvedeva» alla loro costruzione emanando appositi ordini e disposizioni. Ciò ovviamente non toglie che – e Diodoro lo conferma, per l'appunto – per armare e rendere operative le *sue* navi il sovrano doveva ricorrere al personale reclutato tra le genti del Mediterraneo orientale.

Quanto contenuto in questo passaggio e negli altri in cui occorre la dizione di «flotta / navi del Re» pare dunque configurarsi come una spiegazione piuttosto netta del funzionamento della forza navale dei Persiani, altrimenti non reperibile. Eppure, è evidente come il ricorso a questa versione imponga dei *caveat* metodologici non secondari. Più di tutto, il dubbio può derivare dall'attribuzione di una maggior attendibilità a fonti tarde come quella di Diodoro (e delle altre attestazioni del *basilikos stolos*) rispetto a quanto desumibile dalla narrazione 'tradizionale' sulle flotte achemenidi, avente, come anticipato, il proprio cominciamento in Erodoto se non già in Eschilo.

Tale questione meriterebbe certamente uno spazio a sé e ne implicherebbe numerose altre, ma è qui possibile offrire una serie di brevi suggestioni a sostegno della centralità di Diodoro e della lezione della «flotta del Re».

Oltre al fatto – più che evidente – che il paradigma 'diodoreo' del *basilikos stolos* sembra fuori di dubbio più plausibile e adeguato per uno strumento del calibro di un'armata navale rispetto all'ipotesi di un accostamento asistemico di materiali (cioè, vascelli) appartenenti a più soggetti politici, l'esposizione di Diodoro risulta a ben vedere molto più densa di informazioni sul punto rispetto a quella di Erodoto, il quale inserisce i 'dati' sulle flotte persiane all'interno di esposizioni ecfrastiche ed etnografiche di ben altri obiettivi. Questo può imputarsi, forse, anche alla maggiore distanza cronologica dello storico siciliano dalla stagione delle Guerre Persiane, il cui enorme impatto emotivo sul mondo greco (e sul *milieu* ateniese in particolare) certamente aveva dovuto essere terreno di coltura di un processo apparentemente ossimorico, ma in realtà intimamente consequenziale, di amplificazione e semplificazione delle informazioni sui fatti dell'inizio del V secolo⁵³. Grandi eventi⁵⁴, quindi, accompagnati da una forte tensione narrativa che assai di frequente sembra precludere in Erodoto (a pochi decenni di distanza dal 480/79) la resa di dati 'tecnici', quali appunto quelli sul funzionamento e la composizione delle flotte achemenidi; ciò va ancor più da sé, naturalmente, per Eschilo.

⁵³ In questo senso, si faccia riferimento ai numerosi casi presentati in Proietti 2021.

⁵⁴ Sul concetto di *great event* applicato alle vicende delle Guerre Persiane (e del 480/79 in particolare) nella memoria e nella mentalità greche, vd. ad esempio Young 1980, 216-218.

In aggiunta alla minore influenza del *momentum* di Salamina, va inoltre ricordato come assai presumibilmente Diodoro dipenda, per queste sezioni della sua *Biblioteca*, dall'opera di Eforo, storico originario di Cuma in Eolia (città che sembra aver ricoperto una certa importanza come base di appoggio per le navi persiane in Egeo⁵⁵) e reputato particolarmente attendibile nelle materie navali⁵⁶.

Insomma, il materiale da addurre a sostegno di una simile impostazione argomentativa non sembra mancare; quanto segue, ad ogni modo, va obbligatoriamente rapportato a questa premessa.

Le armate navali dei Persiani nelle narrazioni di Erodoto: inconsistenze e indizi

Il riferimento al termine del VI secolo e, più sopra, al fallito attacco persiano a Nasso del 500, non si pone casuale all'interno di questa disamina. Nel riportare i preparativi di quest'ultima spedizione, Erodoto (il maggior fornitore di notizie, per quanto spesso cursorie o contraddittorie, sulle origini delle attività navali achemenidi) riferisce dell'attivazione preventiva di tutte le componenti necessarie alla costituzione del *basilikos stolos*, pur senza mai utilizzare direttamente tale espressione. Attraverso l'espedito dei discorsi diretti, lo storico presenta il reggente della tirannide di Mileto, Aristagora, come perfettamente conscio dei meccanismi richiesti per la mobilitazione di una flotta regia: questi, allettato dalla prospettiva della spedizione contro Nasso, si rivolge infatti immediatamente all'autorità persiana di competenza nella regione, il governatore (*hyparchos*) di Sardi Artaferne, il quale «comanda[va] tutte le regioni costiere dell'Asia e possiede[va] (*echon*) un grande esercito e molte navi»⁵⁷. Artaferne a sua volta, essendo in quanto satrapo incaricato della gestione delle forze navali nella sua giurisdizione⁵⁸, accoglie favorevolmente le richieste del Milesio e anzi prospetta un impiego navale di

⁵⁵ Cfr., in riferimento alla campagna del 480/79, Hdt. VII 194, 1; VIII 130, 1; e nello stesso Diodoro le menzioni di Cuma in Diod. XI 2, 3; 27, 1. Wallinga 1993, 118-119, ritiene Eforo (e dunque Diodoro) particolarmente attendibile in merito alle flotte persiane proprio perché originario di Cuma.

⁵⁶ Polibio, per esempio, afferma di ritenere Eforo particolarmente fededegno nelle materie navali: cfr. Plb. XII 25f 1: ἐκεῖνος [Eforo] γὰρ ἐν τοῖς πολεμικοῖς τῶν μὲν κατὰ θάλατταν ἔργων ἐπὶ ποσὸν ὑπόνοιαν ἐσχηκέναι μοι δοκεῖ.

⁵⁷ Hdt. V 30, 5: ὁ δὲ Ἀρταφρένης... τῶν δ' ἐπιθαλασσίων τῶν ἐν τῇ Ἀσίῃ ἄρχει πάντων, ἔχων στρατιὴν τε πολλὴν καὶ πολλὰς νέας. I commentari, di norma, non si soffermano specificamente su questo punto, che sembra inteso come scontato.

⁵⁸ Come dimostrano, oltre appunto al caso di Artaferne nel 500/499, anche quello dello *hyparchos* dell'Egitto Achemene (cfr. Hdt. VII 7) al comando degli equipaggi egiziani nel 480 (VII 97), o del satrapo di Sardi e «governatore militare delle terre basse [ovvero, della fascia costiera dell'Asia Minore]» Tissaferne negli anni fra il 413 ca. e il 408 (cfr. Thuc. VIII 5, 4).

proporzioni maggiori, non prima, però, di aver ribadito come bisognasse «che il Re in persona [fosse] favorevole a questi piani»⁵⁹.

Ecco che, dunque, nonostante la cortina offuscante del *logos* tra i due personaggi, in tale ritratto appare in tutta la sua estensione la catena di comando essenziale all'attivazione e al funzionamento del *basilikos stolos*. Ai suoi vertici estremi, si ritrovano l'autorità locale delegata (in questo caso, il greco Aristagora) e il Gran Re, Dario, apice di ogni decisione concernente la flotta; a ruolo di intermediario e gestore effettivo delle risorse navali, agisce invece l'ufficiale persiano in comando del litorale microasiatico, Artafeme, il quale tuttavia ammette di necessitare dell'assenso regio per poter autorizzare la spedizione⁶⁰ (affidata nel pratico, naturalmente, alla guida di un altro Persiano, Megabate⁶¹). Ben prima della esplicita formulazione di Diodoro di cui sopra, si ravvisa qui proprio quella triangolazione di agenti che caratterizzava la «flotta del Re» e ne costituiva a tutti gli effetti la spina dorsale; essa si concretizza poi nelle parole dello stesso Artafeme nel momento in cui – conscio del proprio ruolo in quel preciso sistema – egli si assume l'onere della produzione stessa delle imbarcazioni («ne saranno pronte duecento in primavera»⁶²).

Eppure, per quanto fornisca in questo scambio di battute uno spaccato ineguagliato della realtà sistematizzata del *nautikos stratos* achemenide⁶³, è lo stesso storico di Alicarnasso, a ben vedere, a dover essere individuato all'origine del perpetuarsi di quegli stereotipi di lungo corso sorti tra i Greci, si è visto, in merito alle caratteristiche delle flotte dei Persiani. Oltre a non ricorrere mai, come già detto, alla dizione di *basilikos stolos* per definire il braccio armato navale del Gran Re, pressoché ogniqualvolta riferisce di chiamate alle armi e di raduni di navi su ordine dei Persiani, Erodoto non manca di sottolineare come fossero i popoli

⁵⁹ Hdt. V 31, 4: δεῖ δὲ τούτοις καὶ αὐτὸν βασιλέα συνέπαινον γίνεσθαι.

⁶⁰ Come evidenzia Diod. XV 41, 5, il quale, nel contesto della *querelle* sorta tra il generale persiano Farnabazo e il comandante dei mercenari greci Ificrate in Egitto nel 374, chiosa con il commento secondo cui «Infatti, in generale i comandanti dei Persiani, non essendo responsabili autonomi del complesso delle operazioni, riferiscono al Re circa ogni questione, e attendono le sue istruzioni in merito a ogni dettaglio» (ὡς ἐπίπαν γὰρ οἱ τῶν Περσῶν στρατηγοί, τῶν ὄλων οὐκ ὄντες αὐτοκράτορες, περὶ πάντων ἀναφέρουσι τῷ βασιλεῖ, καὶ προσαναμένουσι τὰς περὶ ἐκάστων ἀποκρίσεις).

⁶¹ Su Megabate, cfr. Hdt. V 32-33; VII 97 e, nel caso si tratti del medesimo personaggio, anche Thuc. I 129, 1; per alcuni cenni biografici di massima vd. Wiesehöfer 2006 (voce n. 1).

⁶² Hdt V 31, 4: ἀντὶ δὲ ἑκατὸν νεῶν διηκόσιαί τοι ἔτοιμοι ἔσονται ἅμα τῷ ἔαρι.

⁶³ Notare, peraltro, come la centralità e l'importanza dell'iniziativa regia nella costruzione e nella gestione di un naviglio adoperabile a scopi bellici trapeli, in Erodoto, già – pur in termini più vaghi e in relazione a una volontà espressa, ma che non avrebbe avuto effettivo séguito – nel momento in cui lo storico descrive l'intenzione nutrita dal re dei Lidî Creso di «costruire navi per assalire gli abitanti delle isole» (ἔπενόεε νέας ποιησάμενος ἐπιχειρεῖν τοῖσι νησιώτησι, Hdt. I 27, 1).

marittimi a «fornire» loro i necessari equipaggi *e anche* i vascelli da guerra. Il verbo utilizzato per esprimere questo concetto è *parechein*, e il suo significato appare inequivocabile⁶⁴: non importa che si stia trattando, ad esempio, dell'ancora embrionale *nautikon* a guida ionico-ellespontina inviato nel Ponto da Dario I attorno al 513⁶⁵ o dell'ormai pienamente operativa «flotta del Re» al comando di Dati nel 490⁶⁶, l'immagine ricorrente⁶⁷ risulta sempre quella di uno stuolo di navi integralmente reperito (per requisizione) tra i sudditi egeo-levantini. All'apice di questa visione, senza dubbio si impone l'elenco con cui vengono descritti i vari 'contingenti' navali passati in rassegna da Serse nella tarda primavera del 480:

«La somma delle triremi era di 1207, e le *fornivano* nella maniera seguente: i Fenici e i Sirî della Palestina 300... Gli Egiziani *fornivano* 200 navi... i Ciprioti invece *fornivano* 150 navi... i Cilici *fornivano* 100 navi... i Panfilî *fornivano* 30 navi... i Licî *fornivano* 50 navi... i Dori d'Asia *fornivano* 30 navi... gli Ioni *fornivano* 100 navi... gli abitanti delle isole *fornivano* 17 navi... gli Eoli *fornivano* 60 navi... gli Ellespontini... *fornivano* 100 navi»⁶⁸.

⁶⁴ *LSJ*, s.v. παρέχω, «hand over, furnish, supply», citato con l'oggetto νέας da Hdt. IV 83 e VII 21; forma media παρέχομαι «frequently used much like active, without any reflexive sense».

⁶⁵ Cfr. l'accompagnamento navale alla spedizione scitica di Dario I, ad esempio in Hdt. IV 83, 1 (νέας παρέχειν); 89, 1 (τὸ γὰρ δὴ ναυτικὸν ἦγον Ἴωνές τε καὶ Αἰολέες καὶ Ἑλλησπόντιοι).

⁶⁶ Cfr. Hdt. VI 95, 1 (ὁ ναυτικὸς πᾶς στρατὸς ὁ ἐπιταχθεὶς ἑκάστοισι); il concetto è implicitamente il medesimo nella rapida presentazione delle forze navali della fallita spedizione di Mardonio in 43, 1-2.

⁶⁷ Cfr. ad esempio Hdt. IV 83, 1 ([Dario] ἐπιπέμποντος ἀγγέλους ἐπιτάξοντας τοῖσι μὲν πεζὸν στρατόν, τοῖσι δὲ νέας παρέχειν); VII 1, 2 (πολλῶ πλέω [Dario] ἐπιτάσσων ἑκάστοισι ἢ πρότερον παρέχειν, καὶ νέας τε καὶ ἵππους καὶ σῆτον καὶ πλοῖα); 89, 1 e seguenti (vd. immediatamente *infra* nel testo).

⁶⁸ Hdt. VII 89-95: al cappello introduttivo, che recita τῶν δὲ τριηρέων ἀριθμὸς μὲν ἐγένετο ἑπτὰ καὶ διηκόσια καὶ χίλια, παρείχοντο δὲ αὐτὰς οἶδε, Φοίνικες μὲν σὺν Σύροις τοῖσι ἐν τῇ Παλαιστίνῃ τριηκοσίας..., segue la rassegna delle "forniture" dei vari sudditi marittimi sopra riportati, ciascuna espressa col ricorrente νέας παρείχοντο. Questi capitoli molto noti sono naturalmente oggetto di indagine dettagliata da parte dei vari commentari, vd. ad esempio i commenti ad loc. in How - Wells 1928 e in Vannicelli - Corcella 2018; tuttavia, le attenzioni si concentrano di norma sui numeri delle triremi nei diversi contingenti e sui riferimenti ecfrastico-etnografici delle popolazioni imbarcate, e non invece sulla "fornitura" espressa dal verbo *parechein*. Nell'analogo elenco dei 'contingenti', 'barbari' e greci, della flotta di Serse che segue immediatamente al passo sopra analizzato di Diod. XI 3, 7-8, lo storico siciliano utilizza anch'egli l'espressione παρέσχοντο [νέας], «fornivano navi»: anche qui, dunque, ricorre l'immagine della "fornitura" di navi da parte dei sudditi del Re, ma trattasi assai verosimilmente di una semplificazione narrativa inserita all'interno della rassegna – piuttosto veloce, se confrontata a quella di Erodoto – che Diodoro compie della marcia delle forze di Serse verso l'Europa. Essa, inevitabilmente, segue la falsariga del resoconto

Neas pareichonto

Come si nota, la prospettiva della “fornitura” è applicata *tout court* e senza mezzi termini alle navi da guerra di punta della flotta regia, cioè le triremi, e tale suggestione è veicolata dal ripetersi del gruppo predicato-oggetto *pareichonto (tas) neas*, riferito consecutivamente ai diversi popoli contribuenti del litorale asiatico e delle isole⁶⁹. Poiché la lezione erodotea fu destinata a tracciare la linea principale di interpretazione delle fonti classiche successive inerenti alle armate navali dei Persiani – salvo che in testimonianze di età più tarda come quella sopra citata di Diodoro, tanto sparute quanto importanti per la ricostruzione di un quadro plausibile sul *basilikos stolos* –, è legittimo interrogarsi sui motivi che dovettero indurre lo storico, nel terzo quarto del V secolo, a formulare tale rappresentazione.

Alle origini della communis opinio graeca sulle flotte achemenidi

In linea generale, si è detto, la tradizione greca – anzitutto quella, complessa ma inaggrabile, originatasi con Eschilo nella drammaturgia e con Erodoto nella storiografia – non si mostra particolarmente interessata a carpire informazioni specifiche su questioni in apparenza di second’ordine (specie se inserite nel contesto del marasma emotivo e percettivo della stagione dei grandi eventi del conflitto coi ‘barbari’) come quelle della composizione e della struttura della flotta del Gran Re. Appare perciò quantomeno singolare il fatto che, a sole due generazioni di distanza dagli scontri della Guerra Persiana e a pochi anni dal termine dell’impegno navale ateniese nel Mediterraneo orientale⁷⁰, si fosse imposta nelle menti e nella memoria dei Greci un’immagine (in larga parte) soggettivamente costruita di quella realtà, per quanto essa venisse costantemente rievocata e

erodoteo, e perciò non poteva che inserirsi nel solco della tradizione, ormai consolidatasi, sulla composizione e struttura del *basilikos stolos* persiano. Eppure, proprio prima di iniziare la lista simil-erodotea dei ‘contingenti’ navali, sempre Diodoro inserisce uno spunto estraneo a questa tradizione, e con buona dose di probabilità ricavato da fonti più prossime agli eventi (Eforo? vd. *supra*, n. 56), quale l’importante ed esplicativo passaggio riportato integralmente più sopra.

⁶⁹ Il procedere erodoteo in questo e in simili altre liste di nomi, popoli e contingenti militari terrestri e navali diffusi all’interno delle *Storie* richiama chiaramente il modello dell’elenco omerico, e in questo specifico caso il paradigma di riferimento è quello del celebre *Catalogo delle navi* di Hom. *Il.* II 484-759. Sui rimandi alle metodologie compositive e narrative dell’*epos* omerico in Erodoto, vd. Tuplin 2022, e per questo aspetto in particolare 322-324.

⁷⁰ Considerando l’altezza cronologica dell’ultimo impegno navale ateniese nel Mediterraneo orientale precedente alla fase di riflusso della cosiddetta ‘Pace di Callia’, vale a dire la spedizione guidata da Cimone a Cipro nel 451/0 – sulla quale cfr. Thuc. I 112, 2-4; Diod. XII 3-4; Plut. *Cim.* 18-19 (oltre ad altre fonti minori); per la datazione, vd. Meiggs 1972, 124-126. Sulle circostanze e i contenuti della ‘Pace di Callia’, e le sue presunte clausole ‘navali’, vd. la ormai nota discussione di Badian 1987 e, ad esempio, l’apposita appendice in Cawkwell 2005, 281-289.

temuta. Esaminando le possibili ricezioni del passato – ancora non troppo remoto – coincidente con le prime battute del conflitto greco-persiano a inizio V secolo, e insieme ad esse considerando alcuni caratteri propri della contemporaneità degli uditori-lettori di Erodoto all'interno del peculiare *milieu* politico e culturale dell'Atene degli anni precedenti alla Guerra del Peloponneso⁷¹, risulta dunque ragionevole formulare alcune ipotesi adatte a spiegare la genesi dello stereotipo della “fornitura” delle navi delle flotte persiane nelle pagine erodotee – e da qui, per conseguenza, fissatesi nella *vulgata* sul tema.

Il paragone semplificatorio coi meccanismi di reclutamento delle forze terrestri

Anzitutto, a delineare e poi a propagare quella visione dovette inevitabilmente contribuire la più che elementare associazione delle armate navali achemenidi con quelle terrestri, e con esse dei meccanismi che le governavano. Gli eserciti e le flotte dei Persiani agivano infatti di norma uniti e in reciproco supporto⁷², e in quasi tutte le occasioni in cui i Greci si erano trovati a dover fronteggiare il nemico ‘barbaro’ sul mare lo scontro aveva avuto una propria controparte sulla terraferma⁷³. In entrambi i teatri – al di là delle critiche mosse a Erodoto già in antico circa la trattazione delle materie navali⁷⁴ –, l'elemento che più impressionò i marinai

⁷¹ La recitazione pubblica dell'opera di Erodoto (o meglio, di parti di essa), al di là dell'annosa questione del concepimento delle diverse sezioni che la compongono e della loro messa per iscritto, è collocata dal commentario di How - Wells 1928, 6-7, negli anni attorno al 446-445. Ciò sulla scorta di alcuni dati ricavabili da fonti minori che fanno riferimento cursorio alle esposizioni erodotee: nel contesto ateniese, ad esempio, il noto frammento di Diyll. *FGrHist.* 73 F 3 (= Plut. *Her. Mal.* 862b), su cui vd. Cooper 2012.

⁷² Cfr. la strategia dell'appoggio navale suggerita a Serse dal comandante navale Achemene in contrapposizione a quella più ambiziosa di Mardonio in Hdt. VII 236, 2 (πᾶς ὁ ναυτικός τῷ πεζῷ ἀρήξει καὶ ὁ πεζὸς τῷ ναυτικῷ ὁμοῦ πορευόμενος).

⁷³ Parziale eccezione sembrerebbe essere costituita dalla spedizione contro Nasso del 500, di cui già si sono rievocati gli estremi: va ricordato, tuttavia, come il suo esito infausto per i Persiani (ovvero, la mancata conquista dell'isola) fosse stato dovuto alle circostanze, e soprattutto come, ad ogni modo, prima ancora di presentare la sua proposta a Sardi Aristagora osservasse che i Nassi «possedevano 8mila opliti» (cfr. Hdt. V 30, 4), e come prima della ritirata le truppe (di terra) di Megabate avessero posto l'assedio alla città per ben quattro mesi (V 34, 2-3).

⁷⁴ Sulle quali lo storico di Alicarnasso pareva, se non poco informato, parco di dettagli e, secondo la critica – comunque tagliente e priva di sconti anche su altri aspetti dell'opera erodotea – di Plut. *Her. Mal.* 861a-b, anche responsabile dello sminuimento o dell'omissione di «grandi e memorabili successi [navali]» (κομιδῆ μνησθεὶς ἐν παρέργῳ καὶ παρασιωπήσας μέγα κατόρθωμα καὶ αἰόδιμον). Vd. anche le opinioni a riguardo della critica moderna; su tutti, ad esempio, Cawkwell 2005, 227: «Herodotus is no naval historian». Raaflaub 2011, 17-22, tuttavia, sottolinea come, di frequente, le pagine delle *Storie* si soffermino su quadri o dettagli più ristretti - ma tendenzialmente

o gli opliti ellenici fu certamente la vastità e l'eterogeneità⁷⁵ (etnica, di armamento ecc.) delle forze radunate dal Gran Re. Poco dovette importare loro, perciò, di soffermarsi sui meccanismi che sottostavano all'inquadramento, all'interno dei ranghi delle *dynameis* persiane, di quella grande varietà di uomini e di nazioni della remota Asia che marciava in colonne infinite o navigava rapida sui mari.

Men che meno, allora, simili questioni premevano alla storiografia che da queste impressioni derivò, e che operò anch'essa per meri procedimenti di assimilazione e generalizzazione nei seguenti termini. Il principio delle leve militari, pressoché universale negli strumenti adottati e di certo ben noto nei suoi tratti minimali agli abitanti di una *polis* (tanto più se spettatori o combattenti essi stessi), era invero applicato in Persia ricorrendo a schemi piuttosto simili per l'arruolamento dei complementi sia delle forze di terra che di quelle imbarcate. Nel trovarsi di fronte a triremi con equipaggi composti, su ciascuna, da gruppi di provenienza etnico-geografica omogenea (di nuovo, Fenici, Egiziani e via discorrendo)⁷⁶, per i Greci che erano stati impegnati contro di esse già a Salamina o a Micale doveva quindi essere risultato immediato l'accostamento di quegli equipaggi con i vari reparti 'etnici' degli sterminati eserciti che il Re e i suoi generali avevano condotto via terra nel medesimo periodo. A questa associazione corrispose poi, in riferimento alla flotta, un'estensione ulteriore a livello interpretativo: ovverosia, poiché le ciurme e i rematori erano procurati dalle comunità del litorale mediterraneo conquistato dai Persiani, questi ultimi avrebbero per forza di cose dovuto rivolgersi sempre a loro, nello stesso modo, per recuperare i vascelli su cui imbarcarle. Così ponendo la questione, era allora effettivamente immaginabile che fossero gli *hypekooi* marittimi a "fornire" al sovrano *anche* le

verosimili - legati ai risvolti emotivi, umani, della guerra (anche di mare) tanto presso i Greci quanto fra i Persiani.

⁷⁵ Sul fattore della diversità etnica del dominio dei Persiani come strumento di comunicazione e di esaltazione del potere universale achemenide e veicolo di interpretazioni da parte dei Greci, vd. Lenfant 2021.

⁷⁶ Se omogenei dovevano essere le ciurme dei singoli vascelli, disomogeneo risultava invece l'insieme della flotta equipaggiata da tutti i popoli del litorale, o per lo meno così dovette apparire ai Greci che la affrontarono, rafforzando peraltro il pregiudizio generale della disorganicità delle forze armate achemenidi (su cui vd. Gazzano 2018). Senza qui poter approcciare l'interessante, ma vasta questione delle differenze tecniche e di realizzazione esistenti tra il modello 'greco-ionico' e quelli 'fenicio-levantini' della trireme (vd. Basch 1987, 319-332), cfr. ad esempio la sottolineatura della «diversità» di provenienza delle navi di Serse come uno dei motivi della sua sconfitta a Salamina in Diod. XI 12, 5: «... muovendo [i Greci, su suggerimento di Temistocle] con una flotta ordinata e compatta contro i nemici che per la confusione non avrebbero ancora potuto organizzare uno schieramento preciso e ordinato (τάξις) delle loro navi, anche perché esse venivano da porti diversi e distanti fra loro (ὡς ἂν ἐκ πολλῶν καὶ διεσπικτότων λιμένων ἐκπλέουσι)».

navi, e non solo gli uomini (come appunto avveniva con le contribuzioni militari richieste ai popoli continentali per le armate terrestri).

Tanto più, poi, che l'idea per cui i sudditi *epithalassioi* fossero tenuti a fornire a Susa tutto quanto il necessario per le spedizioni navali, ivi incluse le triemi e i loro costosi apparati, non doveva far altro che confermare ulteriormente ai Greci (e spingere così i loro storici a enfatizzare) l'immagine della *doulosyne*⁷⁷ cui sarebbero stati sottoposti i popoli aggiogati dal Gran Re. Espressione eclatante di questa corrispondenza (effettiva) tra i sistemi di reperimento degli uomini per entrambe le componenti delle forze militari persiane, e altresì dell'attribuzione (errata) ai sudditi della pratica della "fornitura" delle navi del *nautikon*, è presentata appunto da Erodoto in riferimento ai preparativi di Serse nel periodo precedente al 480:

«Quale popolo Serse non condusse dall'Asia contro la Grecia?... Alcuni infatti *fornivano navi*, altri erano stati inquadrati nell'esercito di terra; ad alcuni poi era stato ordinato [di fornire] cavalleria, ad altri che prendevano parte con loro alla spedizione imbarcazioni per il trasporto di cavalli, ad altri ancora navi grandi per i ponti, e ad altri infine vettovaglie e navi»⁷⁸.

⁷⁷ Il punto è ben evidenziato da Vannicelli 2013, 56-57, nella sua trattazione dei rapporti di gerarchia esistenti all'interno della flotta del 480 tra gli 'ammiragli' supremi persiani e i «comandanti epicorici» (cfr. Hdt. VII 96, 1, ἐπιχώριοι ἡγεμόνες) dei singoli contingenti imbarcati: «i comandanti indigeni sono una pletera, e infatti non hanno un reale potere... La parola-chiave è qui δούλος».

⁷⁸ Hdt. VII 21, 1-2: τί γὰρ οὐκ ἤγαγε ἐκ τῆς Ἀσίας ἔθνος ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα Ξέρξης;... οἱ μὲν γὰρ νέας παρείχοντο, οἱ δὲ ἐς πεζὸν ἐτετάχατο, τοῖσι δὲ ἵππος προσετέτακτο, τοῖσι δὲ ἵππαγωγὰ πλοῖα ἅμα στρατευόμενοισι, τοῖσι δὲ ἐς τὰς γεφύρας μακρὰς νέας παρέχειν, τοῖσι δὲ σῖτὰ τε καὶ νέας. L'immagine sottostante alla descrizione generale delle contribuzioni militari e logistiche per la grande spedizione è specificata e ampliata, con l'uso della medesima terminologia, nell'elenco dei vari 'contingenti etnici' dell'esercito di terra e della flotta presentato in VII 60-95; vd. Briant 1996, 207-211. How - Wells 1928 evidenziano come l'espressione ἅμα στρατευόμενοισι indichi (com'è ben comprensibile, del resto) il fatto che i popoli che «fornivano navi» dovessero essi stessi servire nella flotta e/o nell'esercito; per μακρὰς νέας intendono invece «triremes and penteconters», in riferimento a quanto detto in VII 36, 1. Vannicelli - Corcella 2018, invece, si concentrano sulle due domande retoriche che compongono il paragrafo 1: «la prima... annuncia il tema del carattere multi-etnico dell'impero persiano come riflesso nell'esercito di Serse» (interpretandola come preludio a VII 61-99, dunque intendendovi compresa anche la flotta); la seconda (qui non riportata) «anticipa un motivo ricorrente della narrazione della spedizione», cioè quello dei fiumi prosciugati dall'esercito che si abbeverava. Nessuna delucidazione ulteriore, dunque, sull'espressione νέας παρείχοντο, del resto in linea con la trattazione precedente di Vannicelli 2013.

Neas pareichonto

Nel delineare le esigenze richieste dai preparativi (*paraskeuai*) delle grandi spedizioni militari dei Persiani, lo storico in più occasioni⁷⁹ procede ad elencare in maniera coordinata (ciò che è espresso, a livello grammaticale, dai connettivi *kai* e *de...men*) le diverse destinazioni dei contributi bellici e logistici richiesti da Susa e Persepoli alle nazioni soggette. Queste ultime appaiono appunto, in passaggi quali quello sopra citato, tenute a «fornire» (*parechein*) uomini, mezzi di supporto e *navi da guerra* agli ordini del Gran Re, senza alcuna distinzione di sorta.

L'applicazione spontanea dell'immaginario delle turbe asiatiche di fanti e cavalieri⁸⁰ agli schemi in realtà ben più complessi con cui doveva configurarsi il *basilikos stolos*, dunque, ricoprì un ruolo primario nella formulazione del paradigma della "fornitura" delle navi delle flotte persiane. Tale interpretazione, *de facto* frutto di una piuttosto banale ma comprensibile semplificazione, doveva essersi oramai ampiamente consolidata e diffusa nel panorama dell'Atene della seconda metà del V secolo, allorquando la *polis* dominava sul mare greco quale egemone della Lega delio-attica⁸¹.

L'influsso del modello della Lega delio-attica

Proprio in questo contesto storico-politico dai tratti più che unici, corrispondente a quello in cui lo stesso Erodoto operò e poté recuperare ed elaborare le proprie fonti, è possibile individuare con relativa facilità un altro fattore che, molto probabilmente, fu in grado di incidere sul concepimento delle idee impostesi fra i Greci riguardo alle strutture della flotta achemenide.

Trattasi cioè del modello fornito, agli occhi contemporanei dell'intera popolazione ateniese, dalle modalità di contribuzione ai fondi della *symmachia* che

⁷⁹ Cfr. gli elenchi degli ordini (*taxeis*) del Gran Re ai suoi vari sudditi in occasione delle mobilitazioni terrestri e navali, forniti da Erodoto nei resoconti della campagna di Dario in Scizia (Hdt. IV 83, 1), della spedizione contro Nasso del 500 (V 31-32), di quella di Dati e Artafarne del 490 (VI 95, 1-2) e infine di quella di Serse nel 480 (VII 21, 2) – oltre che delle intenzioni, non realizzate, di Dario contro la Grecia in VII 1, 2.

⁸⁰ Cfr. la presentazione dei popoli e dei condottieri della grande armata di Serse nella parodo dei *Persiani* di Eschilo (1-63) e la già citata rassegna delle truppe e delle navi a Dorisco nel 480 in Erodoto (VII 60-99); vd. anche alcune osservazioni in tal senso in Branscome 2010, 10-15.

⁸¹ Sulle varie tappe della trasformazione della Lega delio-attica da un'alleanza formalmente tra pari, *συμμαχία*, a un'egemonia di fatto di Atene sugli altri membri (una vera e propria *ἀρχή*: assai indicative risultano, in questo senso, le osservazioni di Thuc. I 99 e le parole dei Mitilenesi in rivolta in III 10-12), secondo il sentiero tracciato nella *Pentekontaetia* di Tucidide, vd. assai nel dettaglio Cataldi 1994. Per uno spaccato delle attività marittimo-navali ateniesi precedenti alla stagione del conflitto persiano, interpretate come tappe nella costruzione di un «proto-empire» di possedimenti egei in mano a cittadini della *polis*, vd. Davies 2013, in particolare 58-60.

erano state stabilite originariamente al momento della sua stessa istituzione nel 478⁸², e che nella loro formulazione di massima si erano mantenute – pur evolvendo attraverso complesse vicissitudini⁸³ – nei decenni successivi. Come evidenzia Tucidide nel breve passaggio in cui sono riassunti i contenuti della ‘carta di fondazione’ della lega navale, infatti, alcune (molte) delle comunità che vi avevano aderito⁸⁴ si erano impegnate a versare con regolarità un contributo in denaro (il *phoros*) al fondo comune, mentre altre – quelle che ne disponevano – a «fornire navi (*parechein... naus*) contro il barbaro»⁸⁵. Da notare che, nel caso dei secondi, l’espressione è la medesima utilizzata da Erodoto⁸⁶ per descrivere le incombenze di “fornitura” dei sudditi marittimi del Gran Re: ecco, allora, come l’esperienza della contemporaneità avrebbe potuto a tutti gli effetti fornire agli Ateniesi un termine di paragone in grado di influenzare la loro percezione del passato (più o meno recente) degli scontri navali coi Persiani⁸⁷.

Tuttavia, va ricordato come in realtà tra il *nautikos stratos* achemenide e quello della *symmachia* a guida ateniese esistesse una radicale differenza di fondo: essa era dovuta essenzialmente al fatto che, perlomeno ai suoi esordi, la

⁸² Cfr. Thuc. I 96, 2; Arist. *Ath. Pol.* 23, 5; Diod. XI 47, 1; Plut. *Arist.* 24, 3.

⁸³ Vd. *supra*, n. 81.

⁸⁴ Vd. in tal senso la rassegna di Blackman 1969, 179-183, molto completa e la quale, peraltro, tiene in considerazione anche le varie comunità greche dell’area tracia e del Nord Egeo che avevano “fornito” supporto alla flotta di Serse nel 480 (su cui vd. *infra*, nn. 117-119).

⁸⁵ Cfr. Thuc. I 96, 1: [gli Ateniesi] ἔταξαν ἅς τε ἔδει παρέχειν τῶν πόλεων χρήματα πρὸς τὸν βάρβαρον καὶ ἅς ναῦς. Il «pretesto», πρόσχημα, con cui la lega navale a trazione ateniese sarebbe stata creata fu, secondo Tucidide, quello di «far vendetta di quanto [i Greci] avevano subito, devastando la terra del Re»: sul significato di tale πρόσχημα nell’economia narrativa e interpretativa dell’autore, vd. ad esempio Rawlings 1977, 1-8. Conferma tale interpretazione del termine il commentario *ad loc.* di Hornblower 1991, il quale procede poi nell’analisi del passo sviscerando il contesto storico della creazione della Lega Delio-attica a partire dal resoconto limitato, ma pregnante, dello storico ateniese. Sul libro I di Tucidide, la trattazione della *archaiologia* e della *Pentekontaetia*, vd. ad esempio la recente panoramica offerta da Rusten 2023.

⁸⁶ Sui rapporti storiografici di contenuto e metodologia riscontrabili tra Erodoto e Tucidide, vd. ad esempio Rogkotiš 2006.

⁸⁷ A sostanziare quest’ultima (fin dalle sue primissime elaborazioni in poeti come Eschilo, Pindaro e Simonide, e poi nel suo consolidamento tradizionale in larga parte dipendente da Erodoto), peraltro, avrebbe già dovuto contribuire – secondo il ragionamento di Schulz 2022, 200-215 – la particolare disposizione politica e «di potenza» assunta dal regime isonomico di Atene (così come, secondo l’autore, anche ad Eretria o a Nasso prima del 490) nei confronti della Persia, a partire dall’ultimo scorcio del VI secolo. Sui fenomeni di reinterpretazione e di retroproiezione di esperienze contemporanee al mondo greco del V e IV secolo (e oltre) sul passato recente della stagione delle Guerre Persiane, si faccia riferimento alle considerazioni sviluppate in Yates 2019; per la portata di questa dinamica nel suo caso più evidente e sicuramente più celebre, quello di Atene, vd. nel dettaglio Proietti 2021, 132-158 (la memoria ricorrente e identitaria di Salamina).

Lega delia consisteva in un'alleanza formata da membri posti (*de iure*) al medesimo livello, e non da attori soggetti a un'istanza politica superiore nella condizione di *hypokoioi* o di veri e propri *douloi*⁸⁸. Di conseguenza, le comunità associate ad Atene con l'impegno a partecipare alle operazioni navali concertate erano realmente tenute a farlo fornendo all'alleanza *tutto* l'occorrente, vale a dire tanto gli equipaggi e le ciurme in assetto completo quanto gli scafi delle navi con le relative attrezzature, traendo cioè ambo le risorse materiali e il personale di navigazione dai bacini a propria disposizione. I vascelli delle principali *poleis* che mantennero questo *status* almeno fino al tempo della Guerra del Peloponneso⁸⁹ (Chio e varie comunità di Lesbo⁹⁰, e prima delle loro rivolte anche Taso, Nasso e Samo⁹¹) erano cioè di proprietà dei singoli Stati, e non dell'egemone, della quale seguivano i movimenti e i comandi⁹² pur continuando a costituire un *corpus separatum* dalla flotta ateniese.

⁸⁸ Cfr., in riferimento ai sudditi marittimi del Gran Re, i termini utilizzati in Hdt. I 143, 1 (Περσέων κατήκοοι) e VII 96 (οἱ ἄλλοι στρατευόμενοι δοῦλοι).

⁸⁹ Per una disamina delle motivazioni, di ordine economico e militare, che indussero gradualmente molti degli alleati minori a commutare la propria contribuzione originaria in navi da guerra ed equipaggi nel versamento di un tributo monetario alla cassa comune della Lega, vd. Blackman 1969, 183-190; sui termini originali del calcolo degli oneri (nelle diverse forme) dei membri della *symmachia* da parte di Aristide, vd. Meiggs 1972, 50-67. Cfr., per il passaggio alla contribuzione monetaria, Thuc. I 19; 99; Plut. *Cim.* 11, 1-3 (con il risultato che i membri della Lega «erano divenuti nei fatti soggetti tributari e schiavi invece di alleati», ἔλαθον ἀντὶ συμμάχων ὑποτελεῖς καὶ δοῦλοι γεγονότες).

⁹⁰ Questo, almeno, sino al momento in cui esse non tentarono di defezionare dal blocco ateniese durante il conflitto: cfr. per Mitilene, a Lesbo, l'abbraccio con gli Spartani e la conseguente reazione di Atene nel 428 in Thuc. III 2-18, e per Chio i contatti tra gli oligarchici locali, Alcibiade (allora in esilio a Sparta) e Tissaferne nel 412/1, narrati in Thuc. VIII 6-19. Sul precedente ruolo di queste realtà in qualità di principali contribuenti navali (ovverosia, di equipaggi e scafi) dell'alleanza delio-attica, cfr. Thuc. I 19 (Ἀθηναῖοι δὲ ναῦς τε τῶν πόλεων τῷ χρόνῳ παραλαβόντες πλὴν Χίων καὶ Λεσβίων); II 9, 5 (τούτων ναυτικὸν παρείχοντο Χῖοι, Λέσβιοι, Κερκυραῖοι); Arist. *Ath. Pol.* 24, 2 (πλὴν Χίων καὶ Λεσβίων καὶ Σαμίων: τούτους δὲ φύλακας εἶχον τῆς ἀρχῆς).

⁹¹ Seguendo il tracciato degli eventi desumibile dal pur scarno resoconto della *Pentekontaetia* di Tucidide, si evince infatti come in più occasioni Atene e gli altri alleati si fossero impegnati in operazioni militari per sedare le rivolte di alcuni membri della *symmachia*, le quali si conclusero con l'annichilimento del potenziale navale delle *poleis* assoggettate: cfr. i casi di Nasso (467-465; Thuc. I 98, 4); Taso (per tre anni dal 465/4; I 100-101, 1); Samo (440/39; I 115-117). Notare, peraltro, come tutte queste località appena citate avessero ricoperto un ruolo importante, se non di primo piano, prima e durante il periodo della dominazione achemenide, nell'ambito dell'avanzata persiana nel settore egeo (per la prospettiva ateniese che coinvolse queste ed altre località insulari collocate lungo la rotta degli Stretti in alto Egeo fin dall'età dei Pisistratidi, vd. Davies 2013, 58-60).

⁹² Gruppi di navi da guerra – oltre che, presumibilmente, di imbarcazioni di supporto – provenienti da Lesbo e da Chio compaiono coinvolti in azioni militari comuni a guida ateniese in più occasioni nel resoconto tucidideo: cfr. ad esempio Thuc. I 116, 2 (già nel 440/39); II 56, 2; VI 43 (i

In virtù delle sue caratteristiche unanimemente note alle popolazioni ateniesi ed egee del tempo di Erodoto, quest'ultima forma di gestione dovette assumere, pertanto, i connotati di modulo operativo per antonomasia di qualsivoglia flotta di certe dimensioni, quale era infatti allora quella della Lega delio-attica e come lo era (stata⁹³) quella dei 'barbari'⁹⁴. Secondo questo principio, il «fornire le navi» dei Chioti o dei Mitilenesi per l'armata marittima comune della *symmachia* a trazione ateniese avrebbe avuto un proprio equivalente nelle triremi che i Fenici, o i Ciprioti o qualunque altro tra i popoli del litorale achemenide avrebbero «fornito» al Gran Re⁹⁵.

Nella contemporaneità dello storico alicarnasseo, dunque, la presenza del vasto *nautikon* di Atene e dei suoi alleati⁹⁶ rappresentò un termine di paragone uniforme per l'elaborazione del concetto stesso di 'flotta' nel mondo egeo e dunque greco, e la traslazione dei suoi caratteri strutturali al corrispettivo persiano dovette sembrare verosimile, se non del tutto adeguata. Ciò detto, però, alle origini di questo flusso interpretativo inerente alle contribuzioni dei sudditi all'interno del *basilikos stolos* achemenide può, invero, riscontrarsi un ulteriore fattore, questa volta connesso alla memoria dei primi momenti del conflitto col 'barbaro' – ovverosia, agli esordi del V secolo e in diretta successione ai fatti di Nasso, cui già si è accennato.

Chioti insieme ad «altri alleati»). Contingenti di triremi provenienti dalle due isole si trovavano, inoltre, presenti al Pireo, o in operazione con la flotta ateniese, al momento della ribellione delle rispettive comunità: cfr. III 3, 4 per Mitilene a Lesbo, VIII 15, 2 per Chio; vd. Blackman 1969, 193-195.

⁹³ Sulla graduale diminuzione dell'impegno navale persiano dopo il 479, vd. Wallinga 1987, 72-75.

⁹⁴ In accordo e a sostegno di questo procedimento interpretativo, è vero, con Harrison 2022, 29-30, che «Stories of Persia and of Persian imperialism – or of the Athenian imperialism that was its analogue – were, surely, everyday things for Herodotus. In this broader sense, this was a history in which Herodotus was a *participant*» (corsivo dell'autore).

⁹⁵ Wallinga 1987, 54 n. 32, afferma a riguardo come «Herodotos' use of the expression "to furnish ships" clearly reflects the practice of the (early) Delian league», pur senza approfondire.

⁹⁶ I (pochi) passaggi in cui Erodoto parla di «alleati» in riferimento alle varie etnie che componevano i diversi contingenti delle armate persiane (cfr. Hdt. V 32; VIII 68γ) tradiscono, senza bisogno di eccessive speculazioni, il portato di un'incomprensione semplificatrice sorta presso gli spettatori greci secondo una dinamica avente presupposti analoghi a quelli che sostanziarono l'idea della «fornitura» delle navi. Alternativamente, data la scarsa occorrenza di simile errore interpretativo, e considerata la buona conoscenza dimostrata altrove dallo storico circa la reale condizione di sudditanza dei popoli soggetti al Gran Re, si potrebbero ipotizzare all'origine di simili menzioni semplici sviste o *variations*. Di certo cioè, nel caso della flotta persiana, il ruolo degli equipaggi epicorici non era paragonabile a quello dei σύμμαχοι della Lega delio-attica o a quello dei *socii navales* di Roma nel periodo antecedente alle Guerre Puniche.

L'esperienza formativa e forgiante della Rivolta Ionica

Un momento fondamentale, in cui il pubblico greco avrebbe potuto assistere effettivamente all'attività di navi da guerra che in origine e *de iure* avevano fatto parte della «flotta del Re», ma che nell'evolversi degli eventi furono impiegate direttamente dai popoli che ne componevano gli equipaggi, può infatti individuarsi nella concitata congiuntura della Rivolta Ionica⁹⁷.

La flotta radunata dal fronte ribelle che si era schierata contro i vascelli persiani presso la piccola isola di Lade nello scontro finale del 494⁹⁸ era composta, secondo le informazioni – ancora una volta – di Erodoto, da un totale complessivo di ben 353 triremi. Esse avevano raggiunto le acque di Mileto suddivise in diverse squadre, “fornite” da ciascuna *polis* in varie proporzioni e tra le quali comparivano alcuni ‘contingenti’ navali di consistenza non indifferente⁹⁹:

«[Gli Ioni] erano schierati nel modo seguente: i Milesi stessi tenevano l'ala orientale *fornendo* 80 navi; erano a questi vicini i Prienei con 12 navi e gli abitanti di Miunte con 3; dopo di loro seguivano gli abitanti di Teo con 17 navi, e ad essi seguivano i Chioti con 100; dopo di questi... quelli di Eritre *fornivano* 8 navi, i Focesi 3; ai Focesi seguivano i Lesbî con 70 navi; ultimi infine erano schierati tenendo l'ala occidentale i Samî con 60 navi»¹⁰⁰.

⁹⁷ Per un quadro esaustivo della situazione della Ionia e delle regioni limitrofe in séguito al loro ingresso nell'orbita achemenide, nonché delle motivazioni e delle diverse fasi della ribellione e dei movimenti delle forze persiane che vi furono coinvolte, vd. Georges 2000, 1-35. Per le coordinate generali degli eventi e una loro trattazione maggiormente didascalica secondo una prospettiva essenzialmente greca, si faccia riferimento a Murray 1988, 461-490.

⁹⁸ Sull'andamento della battaglia navale in sé vd. Lateiner 1982, 149-151, e per un breve sunto della fase terminale della Rivolta Ionica vd. Murray 1988, 487-490. Per la geografia dei luoghi del golfo di Mileto in cui si svolse la ναυμαχία, valido è ancora Myres 1954, 50-55.

⁹⁹ Motivo per cui, secondo il resoconto di Hdt. VI 9, 1, alla vista dello schieramento dei ribelli gli στρατηγοὶ dei Persiani «temettero» (καταρρώδησαν) di non essere in grado di sconfiggere gli Ioni, qualora non avessero disposto di una piena superiorità navale (οὐκ ἔόντες ναυκράτορες). Sulla tradizione della guerra nella Ionia di età arcaica, vd. Greaves 2010, 145-170, e sulla tradizione navale in particolare 164-165 (con inevitabile riferimento ai passaggi erodotei su Nasso e Lade).

¹⁰⁰ Hdt. VI 8, 1-2: ἐτάσσοντο δὲ ὧδε. τὸ μὲν πρὸς τὴν ἠῶ εἶχον κέρασ αὐτοὶ Μιλήσιοι, νέας παρεχόμενοι ὀγδώκοντα· εἶχοντο δὲ τούτων Πριηνέες δωδέκα νηυσὶ καὶ Μυήσιοι τρισὶ νηυσὶ, Μυησίων δὲ Τήιοι εἶχοντο ἑπτακαίδεκα νηυσὶ, Τηίων δὲ εἶχοντο Χῖοι ἑκατὸν νηυσὶ· πρὸς δὲ τούτοισι... Ἐρυθραῖοι μὲν ὀκτὼ νέας παρεχόμενοι, Φωκαεῖς δὲ τρεῖς· Φωκαέων δὲ εἶχοντο Λέσβιοι νηυσὶ ἑβδομήκοντα· τελευταῖοι δὲ ἐτάσσοντο ἔχοντες τὸ πρὸς ἑσπέρην κέρασ Σάμιοι ἑξήκοντα νηυσὶ. Il verbo παρέχειν compare due volte in forma participiale, ma il senso si mantiene nell'intero passaggio riportato. Il commentario *ad loc.* di How – Wells 1928 si limita a sottolineare gli evidenti legami di questo passaggio con gli altri elenchi di truppe e

Anche qui, la contribuzione in triremi al *nautikon* comune degli Ioni ribelli è indicata ricorrendo al verbo *parechein*. Dal momento che, come visto, la realizzazione di imbarcazioni da guerra di questo tipo rappresentava una voce di spesa spesso eccedente rispetto alle disponibilità di singole comunità del taglio della maggior parte delle *poleis* di età tardo-arcaica¹⁰¹, la presenza di quantitativi elevati di navi (quali quelli registrati per le unità di Chio, Mileto e Samo) costituisce un dato eccezionale per l'epoca e per quelle realtà – al di là della considerazione sempre complicata delle cifre fornite nelle *Storie* erodotee.

Considerando le dinamiche che avevano interessato gli insediamenti greci della costa egea microasiatica e delle isole prospicienti nel periodo successivo alla loro conquista o indiretta sottomissione da parte persiana¹⁰², è del tutto verosimile ritenere come essi avessero continuato a ospitare nei loro porti nuclei di naviglio (potenzialmente) adattabili ad usi bellici. Questi dovevano essere stati composti dalle unità che già in precedenza si trovavano in possesso dei poteri o dei ceti dirigenti locali (presumibilmente, in quella fase ancora precoce, trattavasi in larga

navi dei libri VI e VII (nonché con Omero) e a riassumere la situazione delle diverse *poleis* rivolte alla vigilia di Lade. Similmente Nenci 1998, che riporta l'eco omerica del *Catalogo delle navi* e fornisce indicazioni bibliografiche sulla localizzazione e l'archeologia delle città ioniche ed eoliche citate in questo passaggio. Circa il computo finale delle τριήρεις (353, ultima frase qui non riportata), il commentatore osserva che «è inverosimile che fossero tutte triremi, dato che nelle battaglie del 480 a.C. erano in mare anche pentecontere; l'informazione erodotea (cfr. Thuc. I 14, 3)... sarebbe imprecisa». Scott 2005, invece, presenta un'attenta disamina della composizione della flotta ionica, soffermandosi in particolare sul fatto che (buona) parte delle «triremi» delle *poleis* ribelli fosse in realtà – come già visto – l'esito della requisizione di Aristagora del 499. A differenza della posizione 'massimalista' di Wallinga (vd. ad esempio 1993, 133), secondo cui almeno 300 delle 353 navi degli Ioni a Lade sarebbero originariamente state in forza alla squadra inviata a Nasso nel 500, il commentatore propende per una revisione al ribasso di quest'ultima: «we must think of the Ionians building some 50 to 150 ships» (tra il 499 e il 494).

¹⁰¹ In questo senso, Wallinga 1987, 48-49, è corretto nel confutare le asserzioni delle *communes opiniones* secondo le quali – pur senza citarne gli esponenti – già al momento del loro assoggettamento al Persiano, nella seconda metà del VI secolo, le città-Stato greche e fenicie avrebbero posseduto le quantità di navi da guerra che sono riportate dalle fonti per il tempo della battaglia di Lade o della grande spedizione di Serse (ma vd., comunque, Davies 2013, 49 n. 30).

¹⁰² Sulla conquista delle città ioniche e della vicina Caria da parte di Arpago, cfr. Hdt. I 161-177; sulla sottomissione volontaria delle isole prospicienti all'Asia Minore occidentale, I 169, 2; sull'assedio a Samo da parte del contingente anfibio di Otane, III 139-150, 1. La conquista delle *poleis* ioniche avvenne naturalmente, come mostra il resoconto erodoteo, per via di terra, tramite la campagna militare di Mazare e Arpago e una serie di assedi che vide protagoniste le fortificazioni delle varie città: di queste ultime Greaves 2010, 156-163, offre un'interessante rassegna. Sulle circostanze della presa persiana di Samo, vd. Panaino 2004: l'autore imputa la natura indisturbata dello sbarco delle truppe di Otane sull'isola (ciò che necessariamente dovette avvenire) al fatto che «... Samo, visti i rapporti di Policrate con Cambise, rientrasse [già] nell'orbita persiana, ma non soggiacesse direttamente al controllo achemenide» (240).

maggioranza di penteconteri¹⁰³) e da altri che erano stati realizzati in séguito, prelevati dalle autorità persiane¹⁰⁴ al bisogno e affidati al comando di personale anch'esso del luogo – come era avvenuto durante la spedizione di Dario in Scizia coi *tyrannoi* ioni ed ellespontini¹⁰⁵. Con il progressivo imbastimento delle strutture del *basilikos stolos* propriamente detto, verso la fine del VI secolo, tuttavia, anche questo settore del litorale achemenide fu chiamato a contribuire all'equipaggiamento, quando e nella misura in cui lo ordinasse il Re, di vascelli da guerra (ora triremi) intesi come di 'proprietà' del sovrano (*basilikai nees*¹⁰⁶).

Ad amplificare ulteriormente la straordinarietà delle proporzioni della mobilitazione ionica è anche il fatto che, come viene riportato, tutte le triremi fossero «equipaggiate»¹⁰⁷, cioè operative a pieno regime, e questo nonostante il loro numero complessivo sino ad allora con tutta probabilità mai raggiunto da alcuna altra configurazione politica dell'area greca.

La spiegazione della disponibilità di tanta potenza va rintracciata, si può supporre con buon grado di attendibilità, negli eventi immediatamente connessi allo scoppio della rivolta. Quando, nell'anno 500, era stata tentata la conquista di Nasso, le navi impegnatevi erano state fatte costruire, si è visto, su ordine del governatore di Sardi con l'approvazione del Re Dario, nella cifra complessiva di duecento. Quei vascelli avevano dovuto essere realizzati, pertanto, necessariamente nelle comunità della fascia costiera della giurisdizione di Artaferne, popolate da genti greche e i cui gruppi dirigenziali autoctoni (nella figura dei *tyrannoi* che reggevano ciascuna *polis*) vennero coinvolti nel comando delle corrispettive

¹⁰³ Precedentemente all'adozione della trireme come vascello da guerra di punta nelle flotte greche e in generale del Mediterraneo orientale, i modelli di imbarcazione approntabili a fini bellici che vi erano maggiormente diffusi erano quelli noti nelle fonti con il termine cumulativo di πεντηκόντορος. Nella sua disamina di questa tipologia in realtà piuttosto varia, Wallinga 1993, 47, nota, principalmente in riferimento a Erodoto, come «the pentekontors mentioned in the historical tradition appear to be in the management of states (or tyrants), and are, therefore, presumably state property». Ciò dovette riflettere il processo di graduale assunzione di controllo, da parte delle istituzioni poleiche nel corso del VI secolo, dei mezzi e delle risorse navali un tempo in mano essenzialmente a privati e aristocratici (vd. Davies 2013, 51-52): ad esempio, le 100 penteconteri di cui disponeva Policrate a Samo negli anni 540 (cfr. Hdt. III 39, 3) erano state precedute dal nucleo di 30 navi che Plut. *Quaest. Gr.* 303f-304a attribuiva al possesso (privato) dei γεωμόροι, l'aristocrazia terriera samia che aveva dominato l'isola precedentemente alla fase tirannica (vd. Papalas 1999, 4).

¹⁰⁴ Sulle forze navali degli Ioni (in generale, dei Greci d'Asia) adoperate al servizio del Gran Re, vd. l'analisi tecnica dei modelli in uso fornita da Bouzid-Adler 2015.

¹⁰⁵ Cfr. i τύραννοι elencati in Hdt. IV 138, 1-2; per la loro condizione in rapporto al potere achemenide vd. Georges 2000, 19-23.

¹⁰⁶ Espressione, questa, che compare di fatto come alternativa a *basilikos stolos* in alcuni dei passaggi dirimenti sopra citati: cfr. βασιλικῶν νεῶν in Plut. *Cim.* 12, 4 = Eph. *FGrHist.* 70 F192.

¹⁰⁷ Hdt. VI 8, 1: πεπληρωμένῃσι τῆσι νηυσὶ παρήσαν οἱ Ἴωνες; *LSJ* s.v. πληρώω, III: «with véας, to man ships».

ciurme imbarcate sulle varie unità navali. Queste ultime erano dunque, a tutti gli effetti, «navi del Re», impostate e realizzate *ad hoc* su ordine del governo centrale achemenide nei cantieri di uno specifico settore del litorale mediterraneo in occasione di una vasta mobilitazione, e poste sotto il controllo di *stratego*i locali coordinati da un vertice persiano¹⁰⁸.

A séguito del fallimento della campagna di Nasso, tali navi, prosegue Erodoto, erano state fatte convogliare nel golfo di Mileto¹⁰⁹: tra i primi atti della sua sollevazione contro il Gran Re, Aristagora¹¹⁰ avrebbe inviato nell'area un proprio messo, tale Iatragora, il quale (sfruttando la confusione venutasi a creare in simili frangenti) fu incaricato di «catturare» i «comandanti» delle unità, vale a dire i *tyrannoi* ioni cooptati nell'impresa abortita¹¹¹. *Sic stantibus rebus*, è altamente presumibile che lo 'stato di sequestro' in cui furono posti gli *stratego*i dell'armata navale avesse riguardato *anche* gli scafi su cui essi erano imbarcati: le triremi, pertanto, sarebbero di fatto passate in mano ai loro stessi equipaggi. È (anche) nella memoria creatasi a partire da questi eventi, perciò, che la visione comune greca sulla "fornitura" delle navi nelle flotte persiane avrebbe potuto trovare terreno fertile per mettere radici.

In altre parole, quelle che erano state in origine triremi facenti parte del *basilikos stolos* achemenide erano divenute, con la 'requisizione' (o meglio, la presa di controllo o «cattura») da parte degli Ioni in rivolta, un possesso di questi ultimi, secondo le proporzioni in cui esse erano state equipaggiate (cioè, per dirla con Erodoto, "fornite") con gli equipaggi provenienti da ciascuna comunità che in séguito aveva aderito alla secessione¹¹². Il 'passaggio di proprietà' degli scafi così

¹⁰⁸ Cfr. la gerarchia dei comandi descritta da Erodoto proprio per la tentata spedizione contro Nasso del 500: al vertice era Megabate, στρατηγὸν persiano (Hdt. V 32), e ai suoi ordini dipendevano i «comandanti» degli equipaggi «imbarcati sulle navi» (τοὺς ἐπὶ τῶν νεῶν ἐπιπλέοντας στρατηγούς, V 36, 4), ovvero i *tyrannoi* delle varie *poleis* ioniche ed eoliche che vi presero parte.

¹⁰⁹ Cfr. Hdt. V 36, 4 ἐξ Μυσοῦντα; vd. Myres 1954, 53.

¹¹⁰ Il dibattito sulle responsabilità dell'avvio della ribellione di Mileto da parte del titolare della tirannide Istieo o del suo ἐπίτροπος Aristagora è molto vasto, e numerosi sono gli studi sul tema. Basti qui sottolineare, tuttavia, come Istieo, divenuto «commensale e consigliere» (σύσσιτος καὶ σύμβουλος, Hdt. V 24, 4) alla corte di Dario I, avesse piuttosto agito in qualità di stretto collaboratore (*bandakā*) del Re a Susa, e poi come suo inviato ufficiale per verificare la situazione a Sardi (cfr. Hdt. VI 1-5), rimanendo in séguito *de facto* trascinato dagli eventi (vd. Georges 2000, 28-33). Ottimo e suggestivo in questo senso è l'intervento di Tozzi 1975, 140-143, che indaga le corrispondenze rintracciabili tra il linguaggio lusinghiero delle promesse di Istieo a Dario in Hdt. V 106 e alcuni contenuti tipici del linguaggio formulare della volontà e ambizione regia nelle iscrizioni achemenidi.

¹¹¹ Cfr. Hdt. V 36, 4-37. Il verbo utilizzato per indicare il 'sequestro' è συλλαμβάνειν.

¹¹² Mileto *in primis* aveva potuto armare a Lade ben 80 navi in quanto, oltre al fatto di primeggiare per ricchezza quale «vanto della Ionia» (τῆς Ἰωνίης ἦν πρόσχημα, Hdt. V 28; vd. le considerazioni di Briant 1996, 162, e la monografia sul tema di Gorman 2001, in particolare 87-164), era

avvenuto, allora, e l'attività delle navi da guerra sotto la bandiera delle città ioniche fino all'estremo scontro del 494¹¹³, poté generare tra i Greci in generale una percezione secondo la quale – anche in precedenza alla rivolta, e alla stessa stregua dopo – le *poleis* ioniche avessero a tutti gli effetti avuto in proprietà (*da sempre!*) le navi da guerra che “fornivano” al sovrano achemenide insieme agli equipaggi. Secondo questa visione, per logica conseguenza tale situazione sarebbe quindi risultata allo stesso modo valida anche per tutti gli altri popoli del litorale asiatico, dai quali «dipendeva»¹¹⁴ il potere navale dei Persiani.

Per non parlare, inoltre, del fatto che alcune delle triremi scampate alla distruzione a Lade erano poi riconfluite, volontariamente o forzosamente, all'interno delle maglie del *basilikos stolos* achemenide, continuando anche in séguito a venir equipaggiate con gli uomini provenienti dalle comunità ioniche¹¹⁵: questo favorì in maniera ancor più accentuata il perpetuarsi dell'interpretazione sulla “fornitura” delle navi persiane da parte dei sudditi, resa altresì molto immediata da casi come quello delle 49 unità samie che abbandonarono il campo di battaglia in séguito a un accordo coi Persiani, seguite subito dopo dai Lesbî e dalla «maggior parte» degli altri alleati¹¹⁶.

stato lo stesso Aristagora a suggerire ad Artafene di intraprendere la spedizione contro Nasso, offrendosi peraltro di finanziarla con le risorse della città (V 31, 2) – la quale, di conseguenza, poté assumere un ruolo apicale tanto all'interno della gestione della flotta persiana, quanto nella successiva ripartizione delle sue unità fra le *poleis* in rivolta.

¹¹³ L'ipotesi del ‘sequestro’, esteso anche alle navi della flotta allestita per la spedizione di Nasso su ordine di Aristagora, è formulata da Wallinga 1984, 429-430. Secondo l'autore, «Unfortunately Herodotus' spokesmen did not distinguish between the arrest of the commanders and the seizure of the ships... The repeated association, however, between the tyrants and the ships must be taken as a sign that the seizure of the ships was implied in the traditions». In merito ai numeri della flotta dei ribelli a Lade (353 triremi: vd. *supra*, n. 100), l'autore ritiene che esso fosse stato composto dalle 300 unità che formavano il modulo *standard* della «flotta egea» della marina di Dario (formula assunta a scopo di comodo ad esempio anche da Schulz 2022), più ulteriori decine costruite dalle stesse *poleis* ioniche negli anni compresi tra il 499 e il 494 (Wallinga 1987, 68-69 n. 69; 1993, 133 n. 10: Artafene sarebbe stato pronto a radunare una forza di 200 triremi prelevandola dal suo «potenziale di 300»). Al di là della *vexata quaestio* delle cifre fornite da Erodoto, è perciò evidente come il nucleo originario del vasto *nautikon* messo in campo dagli Ioni nel 494 fosse stato costituito dai quantitativi elevati delle ex «navi del Re» sequestrate ca. cinque anni prima (Hdt. 36, 4-37).

¹¹⁴ Cfr. Hdt. III 19, 3: πᾶς ἐκ Φοινίκων ἤρτητο ὁ ναυτικός στρατός.

¹¹⁵ Cfr. la partecipazione degli Ioni e delle altre comunità greche microasiatiche nella campagna navale di Serse del 480 in Hdt. VII 93-95; VIII 85, 1; 90. Frutto di considerazioni ampiamente *post eventum* appare la menzione della *defectio* (e dunque dell'infedeltà al Re) degli Ioni a Salamina in Iust. *Epit.* II 12, 25.

¹¹⁶ Sul tradimento di buona parte dei Samî (solo undici navi rimasero sul posto) in virtù dei patti stipulati coi Persiani tramite Eace, per evitare di subire ritorsioni sulla città e la popolazione, cfr. Hdt. VI 13-14 (e da questa defezione secondo lo storico sarebbe dipeso, appunto, il fatto che καὶ οἱ

Come si evince nel ripercorrere questi episodi, i ‘passaggi di proprietà’ che erano avvenuti (*de facto*, in quanto frutto di una forzatura, cioè la ribellione) in relazione all’uso delle unità navali del *basilikos stolos* egeo, poi coinvolte nelle turbolenze della Rivolta Ionica, dovettero avere una certa influenza sull’elaborazione dell’immaginario ellenico della flotta del Gran Re. Gli eventi in questione, peraltro, avevano riguardato spazi assai prossimi alla Grecia continentale e avevano coinvolto comunità che erano esse stesse greche: di conseguenza, la trasmissione delle tradizioni sorte tra le due sponde dell’Egeo in merito alle contribuzioni navali di quei particolari *hypekooi* del sovrano achemenide poté rivelarsi estremamente facile.

Un ulteriore spunto: le requisizioni navali di Serse in Grecia

Ancor più vicine al cuore della Grecia furono le regioni dell’Egeo settentrionale e insulare costeggiate dalla grande flotta di Serse nell’estate del 480, prima e dopo la battaglia dell’Artemisio, e in precedenza alla disfatta di Salamina. Sempre secondo il resoconto di Erodoto, durante la navigazione lungo la costa tracia e macedone, la flotta di Serse «ricevette» (azione indicata con le voci del verbo *paralambanein*) contingenti di navi ed equipaggi da parte delle varie comunità greche dell’area della Calcidica davanti a cui transitò¹¹⁷. Il fatto che in quei frangenti «i Greci della Tracia e delle isole ad essa prospicienti», dunque appartenenti a comunità che *de facto* erano collocate ai margini della sfera d’influenza achemenide e alle porte dell’Ellade continentale, «fornirono 120 navi»¹¹⁸ al Gran Re, dovette corroborare la percezione greca di un *nautikon* achemenide formato dall’accostamento di diversi nuclei di imbarcazioni in possesso delle varie comunità marittime. Il meccanismo della requisizione in ambito navale, peraltro, fu effettivamente adoperato dai Persiani nei confronti degli abitanti «di Caristo, di Andro, di Teno e di tutti gli altri *nesiotai*», quando essi vennero cooptati – in maniera forzata – nell’armata persiana, venendo verosimilmente imbarcati sulle triremi per rimpolpare gli equipaggi andati perduti nelle tempeste e agli scontri

πλεῖνες τῶν Ἰώνων ἐποίησαν τὰ αὐτὰ ταῦτα). Sulle motivazioni di questo mutamento di fronte e sulla *apologia* erodotea della condotta dei Sami, vd. Lateiner 1982, 151-157. Per l’interesse e l’esperienza erodotei su Samo e il loro influsso nella redazione del *logos* samio nel III libro delle *Storie*, vd. Irwin 2009; similmente Pelling 2011, il quale però accenna maggiormente anche alle vicende dei Sami a Lade in 12-14.

¹¹⁷ Cfr. la ricorrenza delle forme παρέλαβε, παρελάμβανε, παραλαμβάνων in Hdt. VII 122-123.

¹¹⁸ Cfr., esplicitamente, Hdt. VII 185, 1: νέας παρείχοντο.

dell'Artemisio¹¹⁹. Pur non essendo, in questo caso, propriamente menzionate delle navi in relazione a tali requisizioni operate nell'area euboica e cicladica (ovvero, completamente all'infuori del raggio del controllo diretto achemenide), è quindi chiaro come simili notizie non avessero potuto che acuire ulteriormente l'associazione della "fornitura" degli equipaggi alla "fornitura" delle imbarcazioni per le flotte dei Persiani da parte dei sudditi, già assoggettati e/o in procinto di esserlo.

Conclusioni: le necessità concrete dei Persiani sul mare e la tradizione storiografica greca

L'indagine del mondo persiano attraverso le lenti degli autori greci si presenta, è ben noto, inevitabilmente difficoltosa, poiché gravata – come si è accennato in apertura – da innumerevoli stilemi, posizioni pregiudiziali, incomprensioni, rielaborazioni interessate, o dalla semplice limitatezza delle notizie che esse pongono a disposizione dello studioso moderno. A tale stato di cose, tuttavia, non risulta possibile ovviare, giacché di rado le fonti prettamente persiano-achemenidi – o di altri *corpora* documentari 'orientali' – risultano in grado di fornire informazioni o quadri generali comparabili, o alternativi, a quelli dei resoconti classici¹²⁰. Ancor più, poi, se l'oggetto in esame appare peculiare o a sé stante nel novero delle prospettive nutrite da Susa e Persepoli, come in effetti fu quello delle attività marittime promosse dai comandi centrali, dal momento che non vi è di fatto traccia alcuna di riferimenti espliciti in tal senso nelle testimonianze di produzione regia¹²¹. Tutte, o quasi, le notizie relative alle operazioni navali dei

¹¹⁹ Cfr. Hdt. VIII 66, 2: del resto, ὅσῳ γὰρ δὴ προέβαινε ἑσωτέρω τῆς Ἑλλάδος ὁ Πέρσης, τοσοῦτον πλέω ἔθνεά οἱ εἶπετο. Vd. Wallinga 1993, 184.

¹²⁰ È ciò che Biondi 2018, 55-57, definisce evocativamente come il «paradosso persiano» delle fonti.

¹²¹ Pochissime, infatti, sono le menzioni o le rappresentazioni di navi – o anche solo di attività 'marittime' (o meglio, di 'navigazione') – all'interno della documentazione propriamente achemenide. Cfr. ad esempio il testo dell'iscrizione DB § 74, V 23–25, ove, nel corso della narrazione della campagna di Dario I contro gli Sciti d'Asia (ca. 519), il sovrano afferma: «quando giunsi (lett. «sono sceso»): espressione molto simile al greco καταβαίνειν) nei pressi del mare (*draya*), là insieme all'esercito lo attraversai [per mezzo di zattere di legno]. L'ultima parte della frase coincide con una sezione danneggiata dello scritto, la quale si trova di norma restaurata con il termine *pisā* (vd. Kent 1950, 197: *pisa*, «raft, perhaps originally cut material»): ciò ha suggerito interpretazioni di varia natura sulla localizzazione del «mare» sopra citato, spesso propendendo per intenderlo come espressione figurata e onnicomprensiva per «corso d'acqua» e dunque anche «fiume» di vaste dimensioni (rendendo così più facile una contestualizzazione nel continente profondo dell'Asia centrale). Vd. però la confutazione su questo punto di Rollinger 2021, 825, il quale osserva come quella proposta

Persiani, cioè, provengono dal mondo greco, o da resoconti che possiedono tale matrice¹²²: inutile dire che per gli Elleni (fossero essi continentali, isolani o microasiatici) ciò che riguardava e che accadeva nel mare, vale a dire nell'Egeo e nel Mediterraneo orientale, assumeva una centralità del tutto differente rispetto alla percezione che se ne poteva avere nel cuore dell'Asia.

E per i Greci, come visto, il rapporto di incontro e scontro sul mare con il nemico *par excellence* rimase sempre di estrema centralità. Fin dalle fasi immediatamente successive ai grandi scontri navali di inizio V secolo, tali episodi avevano assunto una vasta risonanza, trasferendo la memoria e i racconti dei testimoni nel sentire comune, nella poesia e nella storiografia. I *Persiani* di Eschilo¹²³ sono già un primo ed eclatante esempio di questa dinamica ad ampio spettro. È evidente, allora, come anche lo sviluppo delle interpretazioni sul funzionamento degli stuoli navali radunati dai Persiani per attentare alla libertà della Grecia fosse stato coinvolto in questo vasto processo. Per quanto esse appaiano inclini, tendenzialmente e tendenziosamente, a presentare i dispiegamenti navali achemenidi in termini stereotipici, con consistenze iperboliche e una composizione tanto eterogenea da farli apparire più come un'estemporanea aggregazione di diversi *nautika* che come un unitario e funzionale *nautikos stratos*, è pur sempre dalle fonti classiche – quando non nei singoli autori *stessi e medesimi*, come visto con Erodoto – che emerge una realtà ben diversa: quella, s'intende, di uno strumento bellico di proiezione marittima altamente organizzato ed efficiente, basato nelle regioni del litorale ma saldamente in mano a ufficiali e personale persiani¹²⁴, pienamente dipendente dagli ordini emanati dal Gran Re. Non a caso, infatti, alcune testimonianze più precise fanno riferimento non, come ricorre più di consueto, alle flotte «dei Fenici», o «dei Ciprioti» o «degli Ioni» le quali avrebbero agito da accostate più che unificate, bensì a «flotte del Re» o a «navi del Re», rimarcando in tal

da Dario in questo passaggio altamente carico di simbolismo vada piuttosto intesa come una «mental map». Per il passaggio sopra citato dalla pietra di Behistun, vd. Kent 1950, 133; Lecoq 1997, 214 e n. 2; Schmitt 2009, 89-90. Quanto all'iconografia, *de facto* l'unica rappresentazione di vascelli da guerra rinvenuta in ambito achemenide è data dagli stampi di due sigilli su tavolette d'argilla, rinvenute nel settore della cosiddetta Terrazza di Persepoli: in essi, si trovano raffigurate imbarcazioni a remi dotate di rostri nelle forme tipiche della produzione fenicio-levantina; per la loro prima descrizione, vd. Schmidt 1957, seal n. 32, 29-30 e pl. 9; immagini e contestualizzazione in Basch 1987, 326-328.

¹²² Si rimanda nuovamente alla panoramica degli autori di Lenfant 2011.

¹²³ Per un'interessante e incisiva disamina dei principali fattori poetici e interpretativi sui Persiani e sul loro mondo nel tessuto drammatico di Eschilo, vd. Georges 1994, 76-114.

¹²⁴ Al vertice della flotta di Serse nel 480 erano infatti quattro comandanti generali, di origine persiana e in vario modo imparentati con la casa reale, come mostra l'elenco di Hdt. VII 97 (τοῦ δὲ ναυτικοῦ ἑστρατήγεον οἶδε; per un'analisi delle loro figure vd. Hauben 1973, 23-37). Cfr. anche i combattenti di etnia iranica imbarcati (ἑπεβάτευον) sulle triremi della flotta in Hdt. VII 96, 1; 184, 2.

modo la primaria, e unica, istanza centrale che ne deteneva le redini. La struttura netta delineata da Diodoro nell'importante passaggio citato, e avvalorata in quanto di fatto confermata a ritroso nel tempo dai contenuti del dialogo tra Aristagora e Artafene in Erodoto, ben si doveva commisurare alle prerogative e agli obiettivi dell'edificio politico, amministrativo e militare achemenide, di certo lungi dall'essere scalfito o appianato alle interpretazioni di un popolo infinitesimo e lontano come i Greci¹²⁵.

Difficilmente, in effetti, i Persiani avrebbero potuto aspirare a quella «conquista del mare» che in un celebre passaggio erodoteo i cortigiani di Menfi attribuivano a Cambise (pur in un contesto di estrema piaggeria e con scarsissimo riscontro concreto)¹²⁶, senza che a supportare tale indirizzo vi fosse un vettore di potenza del calibro del *basilikos stolos*. Esso aveva preso forma durante il regno di Dario I e aveva iniziato a farsi operativo a partire dagli esordi del V secolo, essenzialmente (e in maniera non certo singolare) in corrispondenza della fase in cui ebbe avvio lo scontro con l'universo misto delle *poleis* greche – e durante la quale, per conseguenza, presso queste ultime andarono sviluppandosi quelle idee di disomogeneità e dipendenza poi consolidatesi nella *communis opinio* sull'articolazione e sul funzionamento delle flotte achemenidi.

¹²⁵ Come, del resto, sembrerebbe potersi dedurre da un passaggio del monumento alla retorica dell'assurdo e del rovesciamento offerto dal cosiddetto *Discorso Troiano* di Dione Crisostomo, in cui l'oratore riporta di un ipotetico racconto «menzognero» (ψευδῆ) diffuso verosimilmente dal Gran Re presso «i popoli dell'alta Asia» (τοῖς ἄνω ἔθνεσιν) in merito all'andamento e agli esiti della grande spedizione contro la Grecia del 480/79: Serse avrebbe sconfitto Leonida e gli Spartani alle Termopili, devastato Atene e ridotti in schiavitù gli abitanti che vi erano rimasti, e infine imposto tributi agli altri Greci per poi tornare in patria da trionfatore (D. Chr. XI 149). Nessun riferimento, dunque, alle vittorie degli Elleni per mare e per terra comunemente note dai resoconti classici, ma solo accenni agli eventi e ai risultati che di quell'esperienza, effettivamente, più avrebbero potuto rivelarsi significativi per i Persiani (su questo, vd. Konijnendijk 2021, 1147-1148). Briant 1996, 558-559, definisce questa 'variante' «La version officielle perse des événements», e ne paragona l'ideologia retrostante a quella che emerge dalla reiterata presenza degli «Ioni [che abitano] al di là del mare» (ovvero, i Greci dell'Ellade) nell'elenco dei popoli sottomessi dell'iscrizione di Serse a Persepoli (cfr. XPh § 3, 23-25; vd. Kent 1950, 150-152; Lecoq 1997, 257; Schmitt 2009, 165-166; vd. anche Ruberto 2012, 300-302), sicuramente posteriore al 479. Sul passaggio di Dione Crisostomo e su altre testimonianze classiche in merito all'esistenza di una 'tradizione alternativa', supposta o speculata, della vittoria dei Persiani in Grecia nel 480, vd. Ruberto 2012, 305-309.

¹²⁶ Hdt. III 34, 4: Creso e alcuni notabili persiani avrebbero sentenziato, su richiesta di Cambise, che quest'ultimo si era rivelato migliore del padre, Ciro, in quanto ne aveva mantenuto i possedimenti e anzi li aveva estesi, in quanto «aveva conquistato l'Egitto e anche il mare» (αὐτὸν καὶ προσεκτῆσθαι Αἴγυπτόν τε καὶ τὴν θάλασσαν). Cfr. però la reale entità degli impegni marittimi persiani sotto Ciro e Cambise, nuovamente in Hdt. I 143, 1 (οὔτε αὐτοὶ οἱ Πέρσαι ναυβάται) e III 19, 3.

Ricapitolando, il presente studio ha inteso dimostrare come ciascuno degli schemi interpretativi e dei fenomeni storici che si sono richiamati avesse potuto contribuire a dare linfa alla percezione sulla struttura delle flotte persiane negli ambienti greci, e *in primis* in quello ateniese – quella percezione, cioè, che, a partire da Erodoto, divenne la predominante negli autori dei secoli successivi. L'idea della “fornitura” delle navi, e non delle sole ciurme, da parte dei sudditi marittimi del Gran Re dovette infatti essere l'esito della conglomerazione di diverse, e cruciali, esperienze vissute dai Greci stessi in relazione al mare: dalle impressioni di grandiosità suscitate dai dispiegamenti navali del potere universale persiano, ai meccanismi del reclutamento di truppe di terra ed equipaggi di mare; dal modello delle contribuzioni alla *symmachia* delio-attica sorta nel 478, al ricordo delle operazioni egee della Rivolta Ionica.

Nessuno di questi filoni interpretativi esclude necessariamente l'altro, e il tutto, unito all'indubbia autorità esercitata dal testo erodoteo, offre una adeguata spiegazione di come si fosse impostata, e poi imposta, la visione del *parechein (tas) neas* e la sua fortuna a livello della critica. Il caso esaminato dimostra ampiamente, pertanto, come anche dietro la più dura scorza di visioni ormai consolidate e considerate alla stregua di dati di fatto, emergenti dal vasto campionario della documentazione greca, si celino tratti di assai maggiore complessità, che proprio un'analisi attenta di quelle stesse fonti può rivelare.

vittorio.cisnetti2@unibo.it

Bibliografia

- Asheri 1983: D. Asheri, *Fra Ellenismo e Iranismo. Studi sulla società e cultura di Xanthos nella età achemenide*, Bologna.
- Asheri 1999: D. Asheri (a c. di), *Erodoto. Le Storie. Libro I: la Lidia e la Persia*, Milano (= Roma 1988).
- Asheri Lloyd - Corcella 2007: D. Asheri - A. Lloyd - A. Corcella, *A Commentary on Herodotus Books I-IV*, Oxford-New York.
- Aspesi 2006: F. Aspesi, *Navigazione e cantieristica nell'Aramaico d'Egitto*, in P. Minà (a c. di), *Imagines et iura personarum. L'uomo nell'Egitto antico. IX Convegno Internazionale di Egittologia e Papirologia, Palermo, 10-13 novembre 2004*, Palermo, 1-9.
- Badian 1987: E. Badian, *The Peace of Callias*, «JHS», 107, 1-39.
- Basch 1987: L. Basch, *Le musée imaginaire de la marine antique*, Athènes.
- Biondi 2018: E. Biondi, *Greci e Persiani: fonti e metodologie di letture*, in C. Mora - C. Zizza (a c. di), *Antichi Persiani. Storia e rappresentazione*, Bari, 55-83.
- Blackman 1969: D. Blackman, *The Athenian Navy and Allied Naval Contributions in the Pentecontaetia*, «GRBS», 10, 179-216.
- Bouزيد-Adler 2015: F. Bouزيد-Adler, *Les navires des Grecs d'Asie au service des Grands Rois perses*, «RANT», 12, 1-16.

Neas pareichonto

- Branscome 2010: D. Branscome, *Herodotus and the Map of Aristagoras*, «CIAnt», 29, 1, 1-44.
- Briant 1996: P. Briant, *Histoire de l'Empire Perse. De Cyrus à Alexandre*, Paris.
- Casson 1986: L. Casson, *Ships and Seamanship in the Ancient World*, Princeton (= Princeton 1971).
- Cataldi 1994: S. Cataldi, *Sulle origini e lo sviluppo della Lega Delia (478-461 a.C.)*, in L. Aigner Foresti et al. (a c. di), *Federazioni e federalismo nell'Europa antica. Bergamo, 21-25 settembre 1992 (Alle radici della casa comune europea, vol. I)*, Milano, 117-159.
- Cawkwell 2005: G.L. Cawkwell, *The Greek Wars. The Failure of Persia*, New York.
- Cooper 2012: C. Cooper, *Diyillos (73)*, in I. Worthington (ed. by) *Jacoby Online. Brill's New Jacoby, Part II*, URL: http://dx.doi.org/bibliopass.unito.it/10.1163/1873-5363_bnj_a73 (consultato in data 16/05/2023).
- Davies 2013: J. Davies, *Corridors, Cleruchies, Commodities, and Coins: the Pre-history of the Athenian Empire*, in A. Slawisch (hrsg. von), *Handels- und Finanzgebaren in der Ägäis im 5. Jh. v. Chr.*, (BYZAS 18), Istanbul, 43-66.
- Davison 1947: J.A. Davison, *The First Greek Triremes*, «CQ», 41, 1/2, 18-24.
- De Souza 1998: P. De Souza, *Towards Thalassocracy? Archaic Greek Naval Developments*, in N. Fisher - H. Van Wees (ed. by), *Archaic Greece: New Approaches and New Evidence*, London-Swansea, 271-293.
- Gazzano 2018: F. Gazzano, *Discors exercitus. Uno stereotipo dell'armata persiana nella tradizione classica*, «Historikà» 8, 91-128.
- Gabrielsen 1994: V. Gabrielsen, *Financing the Athenian Fleet. Public Taxation and Social Relations*, Baltimore-London.
- Gambetti 2001: S. Gambetti, *Alcuni elementi per una interpretazione storica dei Persiani di Timoteo*, «Simblos», 3, 45-65.
- Georges 1994: P.B. Georges, *Barbarian Asia and the Greek Experience. From the Archaic Period to the Age of Xenophon*, Baltimore.
- Georges 2000: P.B. Georges, *Persian Ionia under Darius: The Revolt Reconsidered*, «Historia», 49, 1, 1-39.
- Gorman 2001: *Miletos, the Ornament of Ionia. A History of the City to 400 B.C.E.*, Ann Arbor.
- Graham 1998: A.J. Graham, *Thucydides 7.13.2 and the Crews of Athenian Triremes: An Addendum*, «TAPhA», 128, 89-114.
- Greaves 2010: A.M. Greaves, *The Land of Ionia. Society and Economy in the Archaic Period*, Hoboken.
- Green 2006: P. Green (ed. by), *Diodorus Siculus, Books 11 – 12.37.1. Greek History, 480-431 BC: The Alternative Version, Translated, with Introduction and Commentary*, Austin.
- Hall 1993: E. Hall, *Inventing the Barbarian: Greek Self-Definition through Tragedy*, Oxford.
- Hall 2006: E. Hall, *The Theatrical Cast of Athens. Interactions between Ancient Greek Drama and Society*, Oxford.
- Harrison 2022: T. Harrison, *Herodotus' Perspective on the Persian Empire*, «Electrum», 29, 23-37.
- Hartog 1988: F. Hartog, *The Mirror of Herodotus. The Representation of the Other in the*

- Writing of History*, Berkeley-Los Angeles-London (trad. inglese di *Le miroir d'Hérodote: Essai sur la représentation de l'autre*, Paris 1980).
- Hassan 2021: C. Hassan, *Structure of the Army and Logistics*, in B. Jacobs - R. Rollinger (ed. by), *A Companion to the Achaemenid Persian Empire*, vol. II, Hoboken, 1151-1159.
- Hauben 1973: H. Hauben, *The Chief Commanders of the Persian Fleet in 480 B.C.*, «AncSoc», 4, 23-37.
- Haubold 2012: J. Haubold, *The Achaemenid Empire and the Sea*, «MHR», 27, 1, 5-24.
- Hordern 2002: J.H. Hordern, *The Fragments of Timotheus of Miletus*, New York.
- How - Wells 1928: W.W. How - J. Wells, *A Commentary on Herodotus, with Introduction and Appendixes*, vol. I-II, Oxford (= Oxford 1912).
- Hornblower 1991: S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, vol. I, *Books I-III*, Oxford-New York.
- Ingarao 2022: G. Ingarao, *Tò Hellenikón, lo stesso sangue e la stessa lingua (VIII, 144). Erodoto e la costruzione dell'identità greca*, «Klio», 104, 1, 1-29.
- Irwin 2009: E. Irwin, *Herodotus and Samos: Personal or Political?*, «CW», 102, 4, 395-416.
- Janni 1996: P. Janni, *Il mare degli Antichi*, Bari.
- Keaveney 1988: A. Keaveney, *The Attack on Naxos: A 'Forgotten Cause' of the Ionian Revolt*, «CQ», 38, 1, 76-81.
- Kelly 2003: T. Kelly, *Persian Propaganda – A Neglected Factor in Xerxes' Invasion of Greece and Herodotus*, «IA», 38, 173-219.
- Kent 1950: R.G. Kent, *Old Persian. Grammar, Texts, Lexicon*, New Haven.
- Konijnendijk 2021: R. Konijnendijk, *Legitimization of War*, in B. Jacobs - R. Rollinger (ed. by), *A Companion to the Achaemenid Persian Empire*, vol. II, Hoboken, 1141-1150.
- Kuhr 2007: A. Kuhrt, *The Persian Empire. A Corpus of Sources from the Achaemenid Period*, Oxon.
- Lateiner 1976: D. Lateiner, *Tissaphernes and the Phoenician Fleet (Thucydides 8.87)*, «TAPhA», 106, 267-290.
- Lateiner 1982: D. Lateiner, *The Failure of the Ionian Revolt*, «Historia», 31, 2, 129-160.
- Lecoq 1997: P. Lecoq, *Les inscriptions de la Perse achéménide*, Paris.
- Lenfant 2011: D. Lenfant, *Les Perses vus par les Grecs. Lire les sources classiques sur l'empire achéménide*, Paris.
- Lenfant 2021: D. Lenfant, *Le Roi et les Grecs face à la diversité ethnique de l'empire perse: l'idéologie royale achéménide et ses retombées culturelles*, in Y. Lignereux - A. Messaoudi - A. Peters-Custot - J. Wilgaux (éd. par), *Ethno-géopolitique des empires. De l'antiquité au monde contemporain*, Rennes, 19-36.
- Lloyd 1982: A.B. Lloyd, *The Inscription of Udjohorresnet. A Collaborator's Testament*, «JEA», 68, 166-180.
- LSJ (1996): H.G. Liddell - R. Scott - H.S. Jones, *A Greek - English Lexicon*, Oxford.
- Manning 2021: S. Manning, *Armed Force in the Teispid-Achaemenid Empire. Past Approaches, Future Prospects*, Stuttgart.
- Manning 2022: S. Manning, *The Armies of the Teispids and Achaemenids: The Armies of an Ancient World Empire*, «JAC», 37, 2, 147-192.
- Meiggs 1972: R. Meiggs, *The Athenian Empire*, Oxford-New York.

Neas pareichonto

- Miccichè 2016: C. Miccichè (a c. di), Diodoro Siculo. *Biblioteca Storica*, vol. III *Libri IX-XIII*, Milano.
- Miller 1997: M.C. Miller, *Athens and Persia in the Fifth Century BC. A Study in Cultural Receptivity*, Cambridge.
- Morgan 2016: J. Morgan, *Greek Perspectives on the Achaemenid Empire. Persia through the Looking Glass*, Edinburgh.
- Morrison 1984: J.S. Morrison, *Hyperesia in Naval Contexts in the Fifth and Fourth Centuries BC*, «JHS», 104, 48-59.
- Morrison - Coates - Rankov 2000: J.S. Morrison - J.F. Coates - N.B. Rankov, *The Athenian Trireme. The History and Reconstruction of an Ancient Greek Warship*, New York (= Cambridge 1986).
- Murray 1988: O. Murray, *The Ionian Revolt*, in *The Cambridge Ancient History*, vol. IV *Persia, Greece and the Western Mediterranean, c. 525 to 479 B.C.*, ed. by J. Boardman - N.G.L. Hammond - D.M. Lewis - M. Ostwald, Cambridge, 461-490.
- Myres 1954: J. Myres, *The Battle of Lade, 494 B.C. (Herodotus VI 6-17. With Map)*, «G&R», 1, 2, 50-55.
- Nenci 1998: G. Nenci (a c. di), Erodoto. *Le Storie. Libro VI: la battaglia di Maratona*, Milano.
- Panaino 2004: A. Panaino, *Silosonte "benefattore del Re" e la conquista persiana di Samo*, in E. Cavallini (a c. di), *Samo: Storia, letteratura, scienza. Atti delle Giornate di Studio (Ravenna, 14-16 novembre 2002)*, Pisa-Roma, 225-247.
- Panegyres 2017: K. Panegyres, *A Drowning Asiatic*, «Mnemosyne», 70, 6, 1046-1050.
- Papalas 1999: A.J. Papalas, *Polycrates of Samos and the First Greek Trireme Fleet*, «The Mariner's Mirror», 85, 1, 3-19.
- Parker 2007: V. Parker, *Herodotus' Use of Aeschylus' Persae as a Source for the Battle of Salamis*, «Symbolae Osloenses», 82, 1, 2-29.
- Parpas 2013: A.P. Parpas, *Alexander the Great. The Dissolution of the Persian Naval Supremacy 334-331 B.C.*, Great Britain (independent publishing).
- Pelling 2011: C. Pelling, *Herodotus and Samos*, «BICS», 54, 1, 1-18.
- Piras 2011: A. Piras, *Serse e la flagellazione dell'Ellesponto. Ideologia avestica e conquista territoriale achemenide*, in A. Panaino e A. Piras (a c. di), *Studi Iranici Ravennati I*, Milano, 111-138.
- Proietti 2021: G. Proietti, *Prima di Erodoto. Aspetti della memoria delle Guerre persiane*, Stuttgart.
- Raaflaub 2009: K.A. Raaflaub, *Learning from the Enemy: Athenian and Persian 'Instruments of Empire'*, in J. Ma - N. Papazarkadas - R. Parker (ed. by), *Interpreting the Athenian Empire*, London, 89-124.
- Raaflaub 2011: K.A. Raaflaub, *Persian Army and Warfare in the Mirror of Herodotus's Interpretation*, in R. Rollinger - B. Truschnegg - R. Bichler (hrsg. von/ ed. by), *Herodot und das Persische Weltreich / Herodotus and the Persian Empire. Akten des 3. Internationalen Kolloquiums zum Thema «Vorderasien im Spannungsfeld klassischer und altorientalischer Überlieferungen»*, Innsbruck, 24.-28. November 2008, Wiesbaden, 5-37.
- Rawlings 1977: H.R. Rawlings, *Thucydides on the Purpose of the Delian League*, «Phoenix», 31, 1, 1-8.
- Rogkoti 2006: Z. Rogkoti, *Thucydides and Herodotus: Aspects of their Intertextual*

- Relationship*, in A. Rengakos - A. Tsakmakis (ed. by), *Brill's Companion to Thucydides*, Leiden-Boston, 57-86.
- Rollinger 2021: R. Rollinger, *Empire, Borders, and Ideology*, in B. Jacobs - R. Rollinger (ed. by), *A Companion to the Achaemenid Persian Empire*, vol. II, Hoboken, 815-830.
- Ruberto 2012: A. Ruberto, *La vittoria di Serse in Grecia. Problemi, testimonianze, ipotesi*, «Klio», 94, 2, 300-311.
- Rusten 2023: J.S. Rusten, *Prolegomena to the Peloponnesian War: Thucydides Book I*, in P.A. Low (ed. by), *The Cambridge Companion to Thucydides*, Cambridge, 77-88.
- Said 2013: E. Said, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Milano (trad. italiana di *Orientalism*, New York 1978).
- Schmidt 1957: E.F. Schmidt, *Persepolis, vol. II. Contents of the Treasuries and Other Discoveries*, Chicago.
- Schmitt 2009: R. Schmitt, *Die altpersischen Inschriften der Achaimeniden. Editio minor mit deutsche Übersetzung*, Wiesbaden.
- Schulz 2022: R. Schulz, *Between War of Conquest and Pre-emptive Attack: New Perspectives on the Background to the Persian Wars*, «JAC», 37, 2, 193-224.
- Scott 2005: L. Scott, *Historical Commentary on Herodotus Book 6*, Leiden-Boston.
- TADAE III (1993): B. Porten - A. Yardeni, *Textbook of Aramaic Documents from Ancient Egypt, vol. III. Literature, Accounts, Lists*, Winona Lake.
- TEP (1989): P. Briant - C. Herrenschildt (éd. par), *Le tribut dans l'Empire Perse - Actes de la Table ronde de Paris 12-13 décembre 1986*, Louvain-Paris.
- Tozzi 1975: P. Tozzi, *Erodoto V, 106: nota preliminare sulla insurrezione ionica*, «Athenaeum», 53, 136-143.
- Tuplin 2010: C.J. Tuplin, *Lysanias of Mallos (426)*, in I. Worthington (ed. by), *Jacoby Online. Brill's New Jacoby, Part III*, Leiden, URL: http://dx.doi.org/bibliopass.unito.it/10.1163/1873-5363_bnj_a426 (consultato in data 18/05/2023).
- Tuplin - Jacobs 2021: C.J. Tuplin - B. Jacobs, *Military Organization and Equipment*, in B. Jacobs - R. Rollinger (ed. by), *A Companion to the Achaemenid Persian Empire*, vol. II, Hoboken, 1161-1181.
- Tuplin 2022: C.J. Tuplin, *Poet and Historian: The Impact of Homer in Herodotus' Histories*, in I. Matijašić (ed. by), *Herodotus – The Most Homeric Historian?*, Oxford-Edmonton-Tallahassee.
- Vannicelli 2013: P. Vannicelli, *Resistenza e intesa. Studi sulle Guerre Persiane in Erodoto*, Bari.
- Vannicelli - Corcella 2018: P. Vannicelli - A. Corcella (a c. di), *Erodoto. Le Storie. Libro VII: Serse e Leonida*, Milano (=Milano 2017).
- Wallinga 1984: H.T. Wallinga, *The Ionian Revolt*, «Mnemosyne», 37, 3/4, 401-437.
- Wallinga 1987: H.T. Wallinga, *The Ancient Persian Navy and Its Predecessors*, in H. Sancisi-Weerdenburg (ed. by), *Achaemenid History I. Source, Structures and Synthesis. Proceedings of the Groningen 1983 Achaemenid History Workshop*, Leiden, 47-77.
- Wallinga 1989: H.T. Wallinga, *Persian Tribute and Delian Tribute*, in P. Briant - C. Herrenschildt (éd. par), *Le tribut dans l'Empire Perse. Actes de la Table ronde de Paris 12-13 décembre 1986*, Louvain-Paris, 173-181.
- Wallinga 1991: H.T. Wallinga, *Naval Installations in Cilicia Pedias: the Defence of the Parathalassia in Achaemenid Times and After*, «Anatolia Antiqua», 1, 276-281.

Neas pareichonto

- Wallinga 1993: H.T. Wallinga, *Ships and Sea-Power before the Great Persian War. The Ancestry of the Ancient Trireme*, Leiden-New York-Köln.
- Wasmuth - Creasman 2020: M. Wasmuth - P.P. Creasman (ed. by), *Udjahorresnet and His World*, «JEA», 26 (special issue).
- Wiesehöfer 2006: J. Wiesehöfer, *Megabates*, in *Brill's New Pauly*, English edition ed. by F.G. Gentry, URL = http://dx.doi.org/bibliopass.unito.it/10.1163/1574-9347_bnp_e728910 (consultato in data 16/05/2023).
- Wiesehöfer 2011: J. Wiesehöfer, *Herodot und Zypern*, in R. Rollinger - B. Truschnegg - R. Bichler (hrsg. von/ed.by), *Herodot und das Persische Weltreich / Herodotus and the Persian Empire. Akten des 3. Internationalen Kolloquiums zum Thema «Vorderasien im Spannungsfeld klassischer und altorientalischer Überlieferungen»*, Innsbruck, 24.-28. November 2008, Wiesbaden, 717-734.
- Yates 2019: D.C. Yates, *States of Memory. The Polis, Panhellenism, and the Persian War*, Oxford-New York.
- Young 1980: T.C. Young, *480/479 B.C. A Persian Perspective*, «IA», 15, 213-239.
- Young 1988: T.C. Young, *The Consolidation of the Empire and Its Limits of Growth under Darius and Xerxes*, in J. Boardman - N.G.L. Hammond - D.M. Lewis - M. Ostwald (ed. by), *The Cambridge Ancient History, vol. IV. Persia, Greece and the Western Mediterranean, c. 525 to 479 B.C.*, Cambridge, 53-111.
- Zournatzi 2018: A. Zournatzi, *Cyprus in the Achaemenid Rosters of Subject Peoples and Lands*, in A. Cannavò - L. Thély (éd. par), *Les royaumes de Chypre à l'épreuve de l'histoire*, Athènes.

Abstract

Questo contributo indaga la rappresentazione greca dei meccanismi di allestimento e di funzionamento delle flotte achemenidi. In Erodoto e in larga parte della tradizione successiva, e così per conseguenza nella comune *vulgata*, sono infatti le genti della costa mediterranea soggetta ai Persiani a fornire al Gran Re non soltanto gli equipaggi e la loro esperienza nella pratica del mare, bensì *anche* le imbarcazioni da guerra stesse (gli scafi). Quello che sembra emergere da queste fonti è, allora, un quadro per cui il controllo del Gran Re sulle unità navali delle flotte persiane (perlomeno a partire dai grandi *exploits* di inizio V secolo a.C.) si sarebbe essenzialmente limitato al loro utilizzo in periodo di conflitto. Secondo questa posizione, vale a dire, i sovrani achemenidi non avrebbero gestito direttamente la produzione delle navi da guerra, né ne avrebbero detenuto la ‘proprietà’ in maniera continuativa, a vantaggio dei sudditi della costa mediterranea. Riassunta nella ricorrente espressione *παρέχειν τὰς νέας* («fornire le navi»), questa visione viene nel presente saggio sottoposta ad un (ri)esame, con l’obiettivo di rintracciare i presupposti che, in termini di esperienze storiche vissute o recepite dai Greci durante il V secolo a.C., condussero questi ultimi ad elaborarla, e che furono alla base della sua diffusione nei periodi successivi.

This paper investigates the Greek narrative(s) of the structure and composition of the Achaemenid fleets. In fact, in Herodotus and much of the later tradition, and thus consequently in the common opinion, it is assumed that the peoples of the Eastern Mediterranean coast subjugated by the Persians were the suppliers to the Great King not only of the crews and of their well-acquainted expertise in the practice of the sea, but also of the warships themselves (i.e., the hulls). What seems to emerge from these sources, therefore, is a picture in which the Great King’s control over the naval units of the Persian fleets (at least from the great *exploits* of the early 5th century B.C. onwards) would have been essentially limited to their use in times of conflict. According to this position, the Achaemenid rulers would not have directly managed the production of warships, nor would they have held their continuous and official ‘ownership’, to the advantage of their maritime subjects. The synthesis of that representation can be found explicitly in the recurrent expression *παρέχειν τὰς νέας* (lit. «to furnish the ships»), which occurs repeatedly in most of Greek sources on the subject. In the present study, this view is the object of a (re-)investigation that aims to trace the historical backgrounds that led the Greeks of the 5th century B.C. to elaborate it, and that then contributed to its diffusion in later periods.